

COSIMO PALAGIANO, SANDRA LEONARDI

TRE SECOLI RACCONTATI
NELLE PIANTE STORICHE DI ROMA

1. INTRODUZIONE – Roma offre la possibilità di essere ammirata in numerose rappresentazioni iconografiche. Molte di queste, soprattutto quelle realizzate fino al XV secolo, illustrano le tante forme con cui la città eterna è disegnata: dalle raffigurazioni simboliche dell'impero romano, alla sacralità dello stato pontificio, alla supremazia comunale¹.

L'immagine della città eterna non è mai stata tralasciata; la ritroviamo nelle opere letterarie come nel *Dictamondo* di Fazio degli Uberti, negli itinerari di viaggio realizzati per invogliare i pellegrini ad incamminarsi verso Roma, consolidata meta del pellegrinaggio cristiano, e per aiutarli, una volta arrivati, a districarsi con maggiore facilità all'interno delle mura aureliane alla ricerca dei luoghi sacri.

La figura di Roma, inizialmente solo simbolica, almeno fino alla fine del XV secolo, cambierà, subito dopo, grazie all'affinarsi delle tecniche cartografiche, arrivando, nel corso dei secoli successivi, ad essere rappresentata in modo reale con la produzione di panorami, vedute e piante.

Attraverso la sovrapposizione di più testimonianze cartografiche, come fossero piani trasparenti, si procede ad una ricognizione storico geografica del territorio. Con l'osservazione delle carte storiche è possibile indagare i segni² lasciati sul territorio dalla cultura d'ogni singolo periodo storico; si possono percepire le motivazioni che hanno portato a modificare lo spazio urbano. Per mezzo di questa lettura è possibile cogliere eventuali cambiamenti della vita politica, sociale, economica, culturale. Tale comprensione è data dalla fusione di disparati saperi (geografia, sto-

¹ Le mura della città assumono le sembianze di un leone nella carta *Roma rappresentata a muodo di leone*.

² Per segni, in questo contesto, intendiamo i cambiamenti urbanistici apportati nelle diverse epoche per rispondere a bisogni sociali (sanare aree umide, creare vie di collegamento migliori, ecc.) o per rispondere a esigenze della committenza.

ria, storia dell'arte, urbanistica, architettura, demografia, ecc.) che si fondono nel perseguire il comune obiettivo della conoscenza.

2. LO SPAZIO LIBERO E LO SPAZIO OCCUPATO – Le rappresentazioni di Roma, a partire dal XVI secolo, come già accennato, sono molto diverse dalle precedenti; gli autori/disegnatori/incisori decidono quale tecnica adottare per “ritrarre” la città. Ovviamente non tutto è lasciato alla loro libera iniziativa, ma alle volte il punto di osservazione è dettato dalle esigenze del committente. Nel corso del secolo si producono vedute prospettiche, profili, vedute a volo d'uccello e piante; la scelta del materiale o di una tecnica piuttosto che un'altra è determinata dalle necessità di rappresentazione. La scelta e il successo delle piante sono dettati soprattutto da esigenze militari, giacché lo spazio è meglio descritto, cosa che in una veduta prospettica non è possibile, poiché l'oggetto è ripreso da un punto di vista reale posto ad un'angolazione compresa tra i 60° e i 90°. Nemmeno il profilo si presta ad un'esigenza così puntuale, poiché l'osservatore si trova al piano campagna e il risultato della sua opera è un'immagine frontale, mentre il punto di vista della veduta a volo d'uccello è immaginario. La migliore lettura del territorio può essere data, dunque, dalla pianta che è la restituzione planimetrica di tutti gli oggetti presenti sul territorio per mezzo di una proiezione ortogonale o zenitale.

Osservando le piante di città è possibile analizzare le singole unità spazio-temporali e rielaborarle seguendo un tema unico, fino ad arrivare a tracciare tipologie diverse di piani di analisi, quali: cambiamenti urbanistici, aumento del tessuto abitativo, approfondimento di questioni quali l'andamento demografico, la situazione economica, la politica relativa alla pianificazione territoriale.

Nel 1551 è completata la prima carta di Roma (Fig. 1), la prima rappresentazione coerente della città rinascimentale, realizzata da Leonardo Bufalini³ che ha lavorato a lungo al completamento della sua opera (dai sette ai venti anni) occupandosi di tutte le sue fasi, dal rilievo all'incisione.

³ La carta di Bufalini fu stampata a Roma una prima volta nel 1551 e ristampata successivamente nel 1560 con le forme lignee originali. È composta da 20



Fig. 1 – Pianta di Roma nel 1551 di Leonardo Bufalini.

fogli ciascuno di 49 cm x 35 cm, e quattro strisce laterali che completano la cornice destra di 49 cm x 13 cm. È orientata con il nord nell'angolo in alto a sinistra. Lungo la cornice sono disegnate le personificazioni dei venti e gli stemmi dei regnanti contemporanei: Carlo V, papa Giulio III, Enrico II di Francia; è riportato lo stemma di Venezia; la carta è dedicata ai primi due e fu proprietà della Repubblica Veneta che ne sancì il divieto di riproduzione per dieci anni a partire dal 26 maggio del 1551.

Roma in questa carta non è immaginata. Ci troviamo di fronte ad una rappresentazione in cui alcuni caratteri geografici del territorio sono sottolineati dal tratto e dall'ombreggiatura; la città è disegnata così come realmente si presenta agli occhi dell'osservatore del Cinquecento. Siamo di fronte ad un ritratto, dove gli elementi che colpiscono immediatamente sono i dislivelli del terreno, resi con sfumature più o meno marcate; la rete stradale, ben evidente, non è omogenea.

Si distinguono chiaramente le zone interessate ai cambiamenti urbanistici messi in opera da Niccolò V (1447-1455), Sisto IV (1471-1484), Alessandro VI (1492-1503), Giulio II (1503-1513), Leone X (1513-1521), Clemente VII (1523-1534), Paolo III (1534). Si riconoscono, dalla loro regolarità, il tridente tagliato perpendicolarmente dalla Via Trinitatis (del Clementino, di Fontanella Borghese, di Condotti) (Fig. 2);



Fig. 2 – Particolare della Via Trinitatis - Pianta di Roma di L. Bufalini.

assi stradali tracciati perfettamente dritti; il piccolo tridente di Piazza di Ponte da dove partono Via di Panico, Via dei Banchi e Via Paola (Fig. 3); Via dei Baullari, Via di Torre Argentina, Via Giulia, Via della Lungara; Via Leonina (Ripetta); Via Paolina Trifaria, tutte strade molto lineari nel loro tracciato a differenza delle altre adiacenti.



Fig. 3 – Particolare del piccolo tridente da Piazza di Ponte - Pianta di Roma di L. Bufalini.

Il limite del tessuto urbano è dato a nord dall'attuale Via del Babuino, oltre la quale si osservano dalla pianta, solo orti e ville. L'Esquilino appare ancora come una porzione di territorio lontana.

Nella pianta prospettica di Ugo Pinard (Fig. 4) del 1555, incisa da Giacomo Bos, edita a Roma da Antonio Lafrery, poiché l'orientamento è con il nord in basso a sinistra, vediamo, nella parte alta della carta, una città completamente disabitata. Nella parte bassa, gli insediamenti si fermano a Via della Lungara, che sembra tracciare un limite netto tra l'abitato lungo il Tevere e la zona a ridosso delle mura, occupata dagli orti. Il Gianicolo è completamente disabitato. Oltre il Tevere, nell'area di Monte Testaccio compaiono abitazioni isolate che sembrano perdersi nello spazio. Il paesaggio non cambia fino all'*Acqua Cabra vulgo la Marana* dove sorge il complesso di Santa Sabina e poco più in là le Terme di Caracalla.



Fig. 4 – Pianta di Roma nel 1555 di U. Pinard.

I margini urbanizzati della città sono segnati dal Colosseo, sia nella carta del Bufalini che in questa del Pinard, indicato con il toponimo *Anfiteatrum Romanum detto Coliseo*. Sotto la Rupe Tarpea si possono scorgere i resti della civiltà classica e la Torre dei Conti. Alle spalle del Colle Capitolino, dove è già stata sistemata la statua equestre di Marco

Aurelio, vediamo uno spazio libero che arriva fino alle mura aureliane, interrotto solo da pochi elementi. In lontananza si riconoscono San Giovanni in Laterano, gli acquedotti (delineati in modo nitido e apparentemente ben conservati), il complesso delle Terme di Diocleziano. Sposandosi verso il centro della pianta, il confine del territorio urbanizzato è segnato dal complesso edilizio dei Santi Apostoli, dall'asse stradale che poco più in là conduce al Monte del Quirinale, dal gruppo di case che circondano l'Arco di Portogallo. Notiamo in lontananza, fuori delle mura, alcuni piccoli centri, tra i quali Tivoli, Villa Adriana e Frascati, secondo l'Ashby (Frutaz, 1962) l'autore, nel ritrarli, si è liberamente ispirato alla Pianta di Eufrosino della Volpaia.

Nella carta detta "*della Guerra di Napoli*" ridisegnata e incisa da Niccolò Beatrizet, edita da A. Lafrery, del 1557 (Fig. 5), con il nord in alto a destra, la situazione appena descritta qui ha maggiore risalto, es-



Fig. 5 – Pianta di Roma nel 1557 detta *della guerra di Napoli* di N. Beatrizet.

sendo posizionata in primo piano. Le alture, i colli, oltre che dai toponimi, sono individuabili dal tratto molto marcato che accentua la morfologia del territorio tanto da dare l'impressione che l'area urbanizzata sia stretta in una valle.

L'intenzione di descriverne la topografia è denunciata fin dalla titolazione della pianta: "*Recens Rursus Post Onmes Ominium Descriptio Urb Romae Topographia cum vallis, fossis*". I colli presentano elementi urbanistici e architettonici isolati. Gli edifici sacri presenti sono ben evidenziati nella loro raffigurazione. Seguendo il percorso dell'Acqua Vergine ci si addentra nel territorio urbano attraverso San Vito, San Eusebio; al margine del Monte Esquilino incontriamo Santa Maria Maggiore; più in là San Lorenzo in Panisperna sul Viminale, San Clemente, i Santi Quattro Coronati (*S. Quatuor*); oltre l'Acqua Claudia troviamo la Basilica Lateranense (Fig. 6), a ridosso delle mura Santa Croce in Gerusalemme, poi ancora Santa Sabina, San Ales-

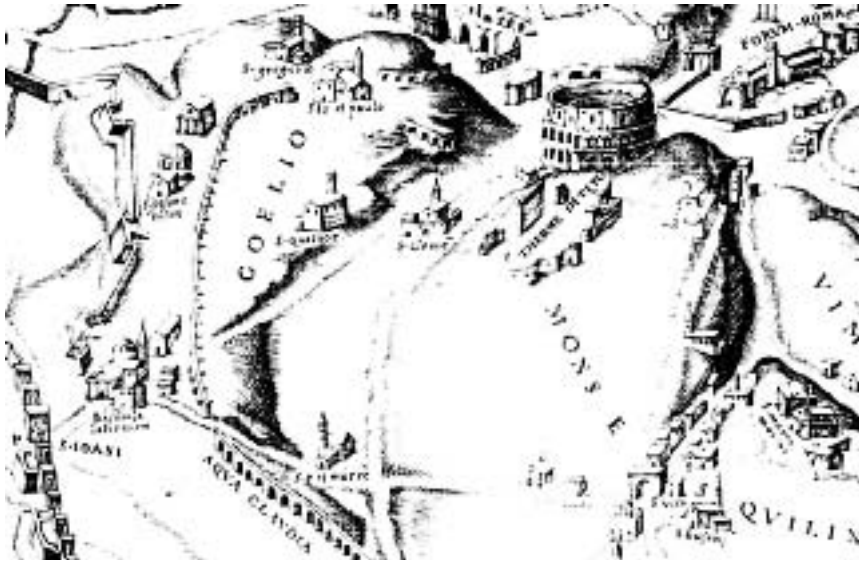


Fig. 6 – Particolare della Pianta di Roma nel 1557 detta *della guerra di Napoli* di N. Beatrizet.

sio; ben visibile, dato il punto di vista, Santa Maria in Cosmedin.

In questa carta, le strutture appena citate sembrano assumere un'imponenza maggiore, attraverso il tratto grafico si appropriano di una descrizione che ne delinea meglio i dettagli architettonici che in precedenza erano stati tralasciati: archi, porticati, campanili, chiostrì, absidi. Sull'Isola Tiberina si scorgono poche case, a differenza della pianta precedente e delle successive (Fig. 7).



Fig. 7 – Particolare della Pianta di Roma nel 1557 detta *della guerra di Napoli* di N. Beatrizet: Isola Tiberina confrontata con la pianta contemporanea di F. Paciotti e quella successiva di Du Perac.

Sempre del 1557 è la pianta disegnata da Francesco Paciotti (Fig. 8), incisa da N. Beatrizet, edita da A. Lafrery, la situazione rispetto allo spazio rimane immutata anche se si ha l'impressione che gli assi stradali che conducono verso le zone periferiche abbiano assunto un tracciato più rettilineo; ed è proprio su uno di questi, alla destra di San Pietro in Vincoli, che sembra leggermente modificata la situazione dell'urbanizzato: il numero di abitazioni sembra essere aumentato rispetto alle precedenti rappresentazioni.



Fig. 8 – Pianta di Roma nel 1557 di Francesco Paciotti.

Nella veduta prospettica del 1561 (Fig. 9), di Giovanni Antonio Dosio, incisa da Sebastiano del Re, edita da Bortolomeo Faletti, appa-



Fig. 9 – Pianta di Roma nel 1561 G.A. Dosio.

re ancora più evidente la differenziazione tra area densamente urbanizzata e territorio non ancora sviluppato. La veduta, incisione a bulino, dalle dimensioni di 42 cm x 55,5 cm, è orientata con il nord in basso.

Mario Cartaro realizza due piante prospettiche della città di cui è disegnatore, incisore e editore. La prima è del 1575, carta piccola (41 cm x 55,2 cm), la seconda, carta grande (91 cm x 113 cm) (Fig. 10), è dell'anno successivo. Sono entrambe incisioni a bulino, con il nord a sinistra, ma sono molto diverse l'una dall'altra. La prima riporta il titolo *Nova Romae Descriptio*, quella del 1576 ha un titolo più articolato che fa presagire i cambiamenti apportati nel disegno: *Novissimae Urbis Romae Accurattissima Descriptio*. La precisione del secondo lavoro è testimoniata da altri particolari: il nord è indicato in un cerchietto posto a destra della cornice inferiore; la pianta ha una scala in palmi romani con modulo graduato.

Nella pianta piccola le alture sono evidenti, nella pianta del 1576 la città appare quasi totalmente pianeggiante. La Piazza del Campidoglio comincia a configurarsi con maggiore precisione.



Fig. 10 – Pianta di Roma nel 1576 di Mario Cartaro.

I cambiamenti nell'arco del XVI secolo sono molti e sono visibili nelle piante e nelle vedute. Nelle opere descritte fin qui e in quelle che vedremo, si possono individuare gli interventi pontefici apportati alla struttura urbana. L'iniziatore fu Giulio II, Papa Della Rovere apre il grande cantiere del 1500 con la realizzazione di Via Giulia che ormai nella cartografia contemporanea è ben evidente; su Via Giulia, sotto il suo pontificato, inizia la costruzione del palazzo di Giustizia; realizza il Chiostro di Santa Maria della Pace; in Borgo riprendono i lavori per la Basilica di San Pietro e dei palazzi in Vaticano. Leone X fa sistemare Piazza di Ponte Sant'Angelo, come evidente dalle piante, così come in precedenza sottolineato; la Via Leonina, attuale Via di Ripetta è ben mostrata nel suo tratto rettilineo sulla cartografia. Cle-

mente VII migliora la viabilità nel Rione Campo Marzio con la Via Paolina Trifaria, attuale Via del Babuino. Paolo III sistema Via Trinità (Via del Cemetino, Via di Fontanella Borghese, Via Condotti), Via Paola, Via di Panico, Via dei Baullari, Via di Torre Argetina. Questi interventi sono ripresi nei disegni finora descritti. Nelle successive opere vedremo mutare la situazione in Piazza del Campidoglio, gli inizi dei lavori furono opera di Giulio III; Pio IV sistema la Via Pia (attuale Via XX Settembre); Pio V fa mettere a posto Via Alessandrina, Via Bonella.

Questi lavori erano già stati eseguiti nel momento in cui viene pubblicata la *Nova Urbis Romae Descriptio*⁴ di Etienne Du Perac⁵ del 1577 (Fig. 11), incisa da Antony Lafrery. L'influenza del Bufalini è evidente nella rappresentazione dell'orografia, mentre si riconosce il tratto del Pinard nel ritratto delle mura, della direzione e posizione delle strade. Nella dedica è enunciata la ferma volontà di disegnare i monumenti nello stato in cui si trovano con un preciso scopo d'ammonimento teso ad evidenziare che il trascorrere del tempo può ledere anche le grandi opere realizzate dall'ingegno umano.

Du Perac riporta sulla carta principalmente gli interventi che hanno interessato la parte nord orientale della città. Gli interventi di Pio IV, coadiuvato da Michelangelo sono identificabili nella pianta. Abbiamo già citato l'apertura della Via Alta Semita che ha l'obiettivo di collegare l'area del Quirinale con la parte alta della città, terminando

⁴ Du Perac realizzò una prima carta, dedicata a Carlo IX, *Urbis Romae Scio-graphia*, opera concepita in occasione del Giubileo del 1575 e pubblicata un anno prima dell'evento. Si tratta di un'incisione in acqua forte suddivisa in otto tavole delle dimensioni complessive di 105 cm x 159 cm, orientata con il nord a sinistra a proiezione verticale con alzato degli edifici in modo tale da avere una migliore resa scenografica delle costruzioni. La seconda carta, la *Nova Urbis Romae Descriptio*, è composta da 9 fogli per una dimensione totale di 109,7 cm x 79 cm, la proiezione è verticale con alzato degli edifici, il nord è in alto a destra.

⁵ Nato in Francia, per sua stessa definizione Parisiennes; arrivò a Roma in giovane età probabilmente attratto dalla passione per l'arte. Molte sue opere, che ritraggono la città, sono databili tra il 1560 e il 1590.



Fig. 11 – *Nova Urbis Romae Descriptio* di E. Du Perac.

con la Porta Pia realizzata da Michelangelo a cui si deve anche la Chiesa di Santa Maria degli Angeli di cui Du Perac disegna, nella sua *Nova Urbis*, l'abside e il chiostro, indicandola con l'iscrizione *S. Mariae Angelorum*[m]. L'edera delle terme è ben visibile con la Villa del Card. Du Bellay. La zona di Santa Maria Maggiore non presenta cambiamenti di rilievo che invece saranno evidenti nelle piante successive all'operato di Sisto V.

Borgo Pio va ad ampliare la zona, integrato in una nuova cinta muraria. Del lavoro di Gregorio XIII, tra cui la sistemazione di Via Gregoriana, Via Merulana e l'ampliamento di Borgo, la costruzione della Chiesa del Gesù, la sistemazione del Palazzo del Quirinale, l'inizio della costruzione della Chiesa Nuova, l'installazione di tredici fontane per il miglioramento della distribuzione dell'acqua nei rioni bassi e nelle

vecchie zone maggiormente popolate, Du Perac riporta solo la presenza delle due fontane a Piazza Navona (come vedremo in seguito) a testimonianza dell'opera idrica messa a punto dal pontefice. Soffermandosi ancora nell'area centrale, la pianta fornisce ottime indicazioni sullo stato dei lavori in Piazza del Campidoglio, infatti, appaiono completati il Palazzo dei Conservatori, la scalinata d'accesso alla piazza, la balaustra; mentre non è ancora completato il palazzo Senatorio, privo della facciata e della torre. Ottima anche la visualizzazione dello stato della Basilica di San Pietro e annessi Palazzi Vaticani, che si presentano molto più articolati rispetto alle rappresentazioni precedenti. Nei pressi dei palazzi vaticani è presente un edificio che riporta il nome di fonderia (Fig. 12).

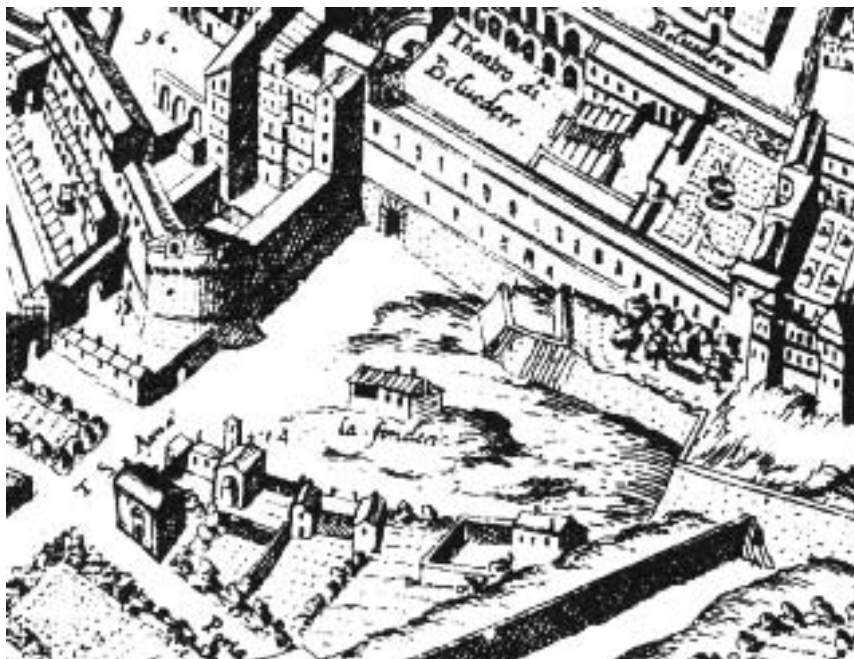


Fig. 12 – La fonderia raffigurata nella *Nova Urbis Romae Descriptio* di E. Du Perac.

Nel 1593 viene pubblicata una veduta precisa e accurata che riprende la città dal Gianicolo (orientamento nord a sinistra) e comprende tutto il territorio entro le mura da Porta del Popolo a Porta San Paolo; quest'opera, incisa su rame e composta di 12 fogli⁶, con una forma oblunga, è firmata da Antonio Tempesta⁷ (Fig. 13).

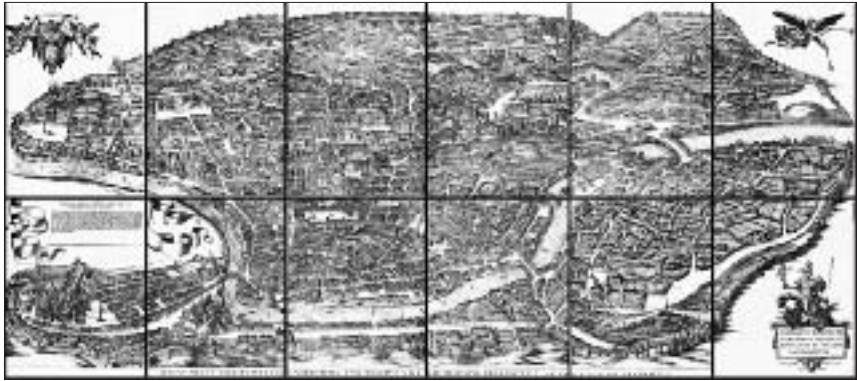


Fig. 13 – Pianta di Roma nel 1593 di A. Tempesta.

Dato il punto d'osservazione, da cui l'autore guarda la città, non è possibile ritrarre nel dettaglio ogni singolo palazzo o edificio sacro, poiché se ne perde la dimensione reale. Essendo in primo piano, notiamo una perfetta visione di San Pietro e della zona dei Borghi da un lato della carta, della Lungara e del Rione Trastevere dall'altra. Analizziamo questa veduta, partendo proprio dagli edifici in primo piano. Osservando la Basilica di San Pietro è evidente la netta differenza con ciò che riportava Du Perac nella sua carta (Fig. 14); la realizza-

⁶ Le dimensioni di ogni singolo foglio sono di 53 cm x 39 cm per un totale di 109 cm x 245 cm.

⁷ Proveniente da Firenze e vissuto attorno al 1555 e il 1630; pittore di professione ma anche incisore e disegnatore con una notevole produzione di disegni, circa 1500 tra cui una delle più belle vedute di Roma.

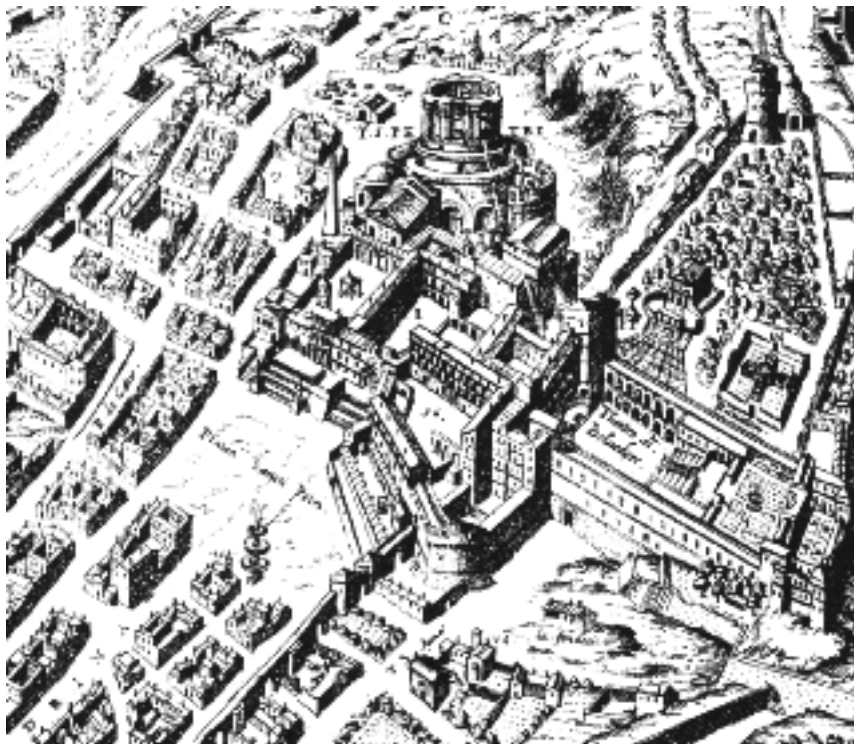


Fig. 14 – Basilica di San Pietro e Palazzi Vaticani nella *Nova Urbis Romae Descriptio* di E. Du Perac.

zione della cupola della basilica e la cupola più piccola del Vignola (Fig. 15), mentre non è ancora presente quella corrispondente alla Cappella Gregoriana.

Osservando la struttura vediamo ancora coesistere elementi della vecchia basilica costantiniana, la facciata, la scalinata che dà sulla piazza, ove è disegnato per la prima volta l'obelisco (posizionato sette anni prima della realizzazione della carta) accanto alla fontana, che invece ritroviamo nelle opere precedenti. La stessa fontana presenta un dettaglio in più, che in precedenza non era disegnato: un abbeveratoio (Fig. 16).

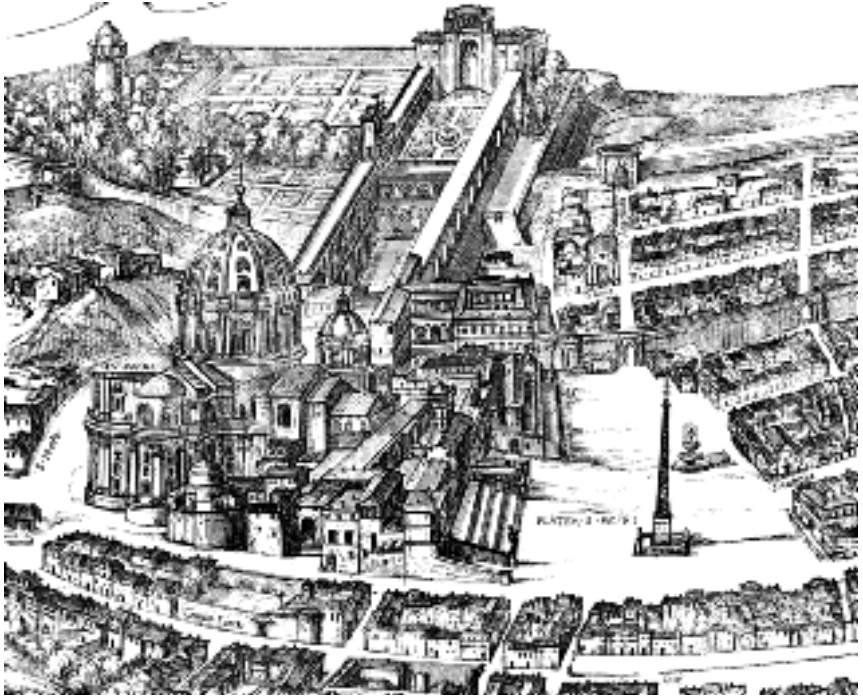


Fig. 15 – Basilica di San Pietro e Palazzi Vaticani nella Pianta di Roma nel 1593 di A. Tempesta.

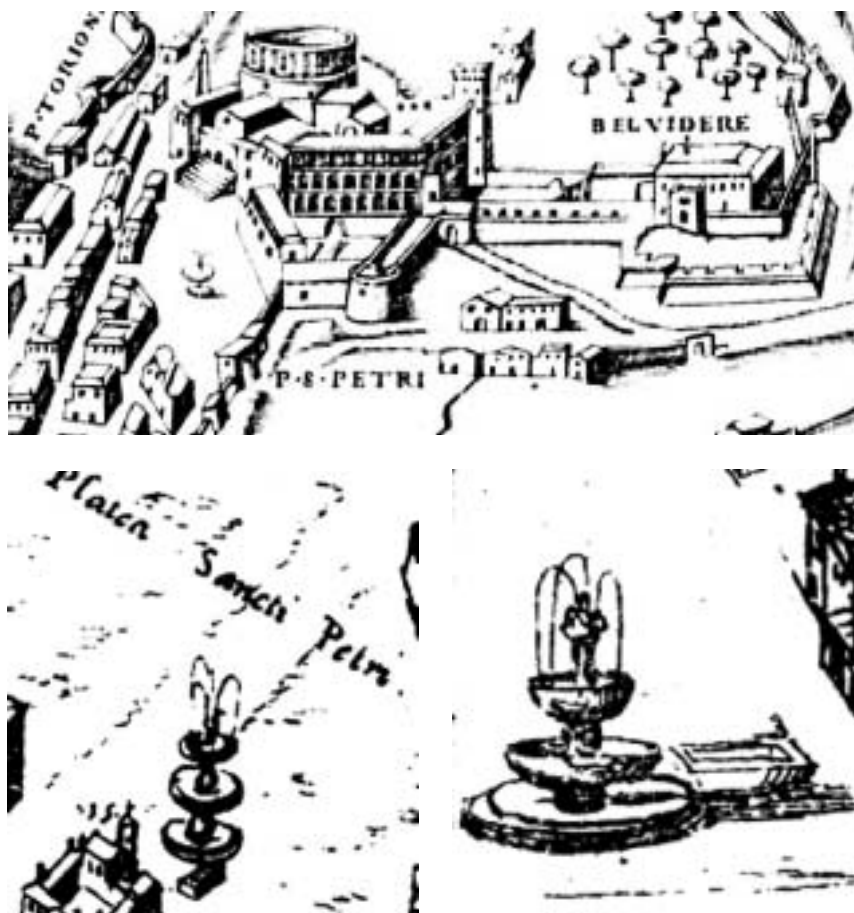


Fig. 16 – Nei tre particolari osserviamo la stessa fontana sita nella Piazza di fronte alla basilica di San Pietro raffigurata rispettivamente nella pianta di N. Beatrizet (a), in quella di E. Du Perac (b) e in quella del A. Tempesta (c) dove possiamo notare un elemento in più: l'abbeveratoio.

Nell'isolato prospiciente la piazza sono riconoscibili la Chiesa di Santa Caterina, Santa Maria in Traspontina; nell'isolato centrale San Giacomo in Scossacavalli e il Palazzo dei Conservatori. I palazzi e i giardini vaticani hanno un assetto ben definito. L'area immediatamente dietro la basilica è ancora incolta, presenta poche case rurali isolate; al lato della chiesa c'è un cimitero inglobato tra due file di costruzioni che hanno un orto sul retro; parte di quanto appena descritto scomparirà nel secolo successivo. Tempesta ha una perfetta visuale sul complesso del Santo Spirito in Sassia, ove possiamo osservare la presenza dell'edificio sacro, la corsia prima del prolungamento attuato da Benedetto XIV. Via della Lungara appare molto più grande di com'è in realtà. Le case hanno un andamento regolare e si presentano su due piani con quattro finestre, con un orto, probabilmente per uso domestico sul retro (Fig. 17).

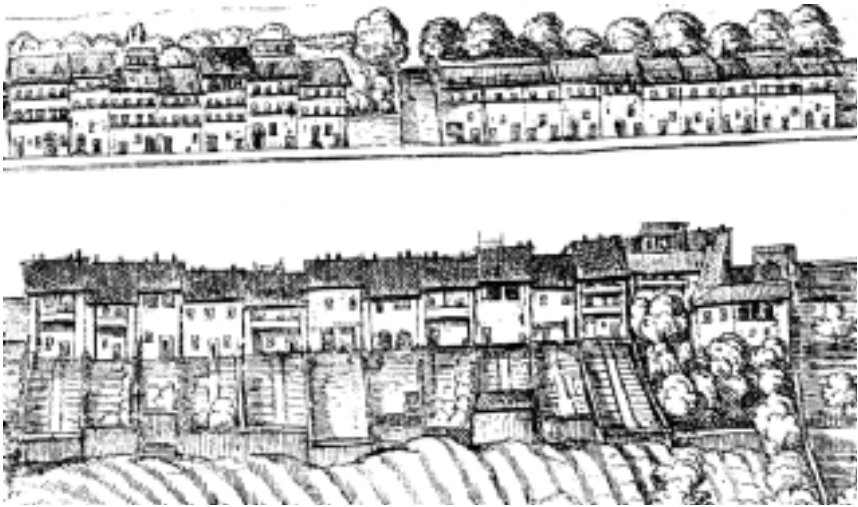


Fig. 17 – Particolare della pianta di A. Tempesta: Via della Lungara.

Proseguendo sulla strada si arriva a Trastevere che è ancora collegato con il resto della città dal Ponte Santa Maria destinato a crollare.

La zona è rappresentata in modo caotico e non è facile distinguere gli edifici sacri dagli altri, perché non ci sono le cupole come elemento architettonico distintivo nel paesaggio cittadino. Sono ben visibili i campanili romanici di San Biagio, Santa Maria, Santa Rufina, San Crisogono, San Salvatore alla Corte, Santa Maria in Cappella, Santa Cecilia. Gran parte del rione è ancora occupato da zone di campagna; appaiono immerse nel verde San Pietro in Montorio e San Cosimato. La parte più densamente costruita appare quella intorno a Santa Maria, Porta Settimiana e Ponte Sisto. Il Porto di Ripa Grande non presenta nessun tipo di rappresentazione che può far pensare ad un'alacre attività, a parte le imbarcazioni ormeggiate, particolare presente in tutte le piante, sia a Ripa Grande che al Porto di Ripetta sostano delle imbarcazioni, ma nessuna naviga sul Tevere liberamente.

Questa veduta è un'istantanea del periodo storico: infatti, subirà notevoli cambiamenti con l'apertura di alcuni assi viari intorno a San Francesco a Ripa con gli interventi ad opera di Paolo V e quelli successivi di fortificazione di Urbano VIII, mentre più avanti con Innocenzo XIII la riva del Tevere sarà completamente occupata dal Complesso di San Michele. La descrizione dei rioni di là dal Tevere è meno evidente sempre a causa del punto di vista dell'osservatore. Guardando Piazza del Popolo si nota che le mura arrivano al Tevere all'altezza della Chiesa di Santa Maria dei Miracoli in corrispondenza di Via dell'Oca, che la piazza è un ampio slargo, uno spazio molto aperto con un lato occupato da un orto recintato.

Al centro l'obelisco e la fontana, particolare su cui vale la pena soffermarsi, poiché mentre la fontana era già presente nelle carte di M. Cartaro e E. Du Perac, l'obelisco appare per la prima volta. Il tridente appare ben delineato anche se è frammezzato da spazi non ancora edificati (Fig. 18).

Campo Marzio, soprattutto nell'area del Mausoleo di Augusto, subirà notevoli cambiamenti, tanto che il disegno del Tempesta è un riferimento visivo rispetto ai secoli in cui verranno apportate grandi trasformazioni. Riconoscibile Via Felice, ripresa in modo piatto a causa del punto di vista che in questo caso fa perdere la profondità e il particolare andamento altimetrico dell'asse stradale.

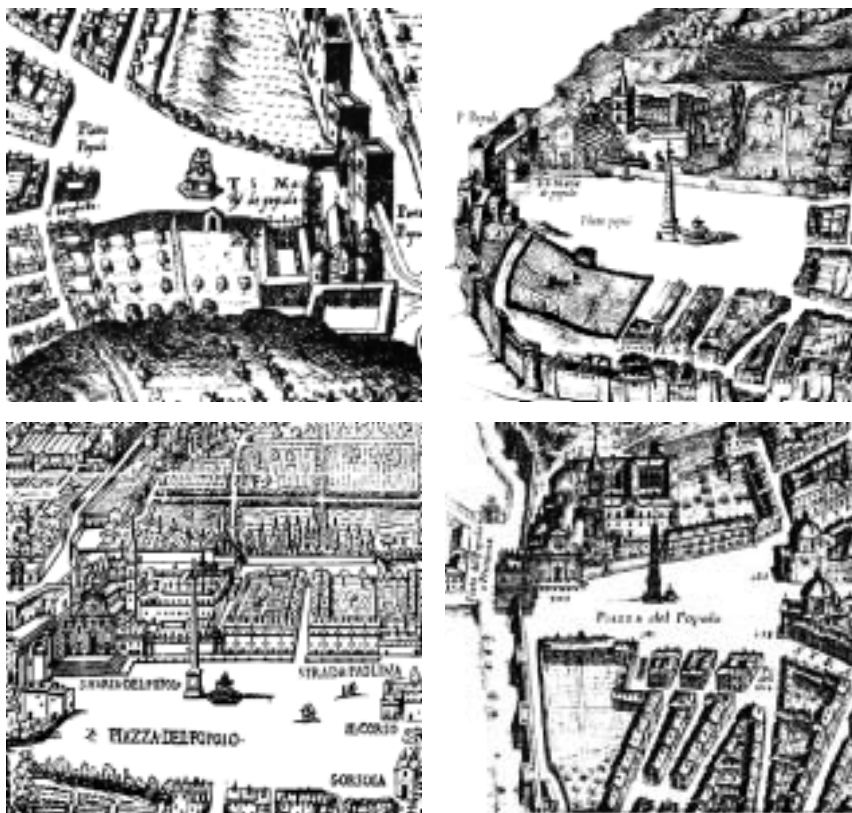


Fig. 18 – Nei tre particolari osserviamo Piazza del Popolo raffigurata rispettivamente nella pianta di E. Du Perac (a) dove non vediamo raffigurato l'obelisco, di A. Tempesta (b) e anticipiamo quelle successive di G. Maggi (c) e G.B. Falda (d).

Lasciando alle spalle Trinità dei Monti la via, sulla sinistra, costeggia solo orti. La Via Pia corre diritta dalla Porta omonima alla Mostra dell'Acqua Felice. Più ci si allontana meno particolari si riescono a percepire, si perde la precisa configurazione degli edifici rispetto a quelli raffigurati nell'area del Gianicolo. Nonostante ciò si scorge in lontananza Santa Maria Maggiore, in campagna, dove ben riconosci-

bili appaiono gli acquedotti. L'opera di Sisto V è testimoniata in questa pianta proprio dall'assetto della Via Felice (Via Sistina, Via delle Quattro Fontane, Via De Petris), da Via dei Serpenti, dalla Via Maggiore (Stradone di San Giovanni), da San Luigi dei francesi, Palazzo Borghese; come pure l'attività urbanistico-architettonica di Gregorio XIV che iniziò la costruzione di Sant'Andrea della Valle e San Salvatore in Lauro.

Data la fitta rappresentazione dell'urbanizzato si perde completamente la morfologia del terreno che invece è evidente nelle piante precedenti.

Nel 1625 è realizzata una delle vedute a volo d'uccello⁸ più grandi⁹ mai realizzate che raffigura Roma in età barocca realizzata da Giovanni Maggi¹⁰, rilevatore e incisore della carta, che riporta altri due nomi tra gli autori: Paolo Maupin, editore, la cui bottega era in Via Ripetta; Carlo Losi, che ristampò la pianta nel 1744 con le incisioni originali.

Il punto d'osservazione del rilievo è dal Gianicolo (Fig. 19), da dove Maggi guarda la città così come aveva fatto Tempesta, prendendo il lavoro di quest'ultimo come modello di riferimento. C'è però una grande differenza tra le due opere: i materiali impiegati. Maggi incide sul legno, Tempesta su rame. Il fatto che si operi sul legno implica dei problemi alla visualizzazione, infatti questo tipo di lavorazione rende il disegno più monotono rispetto a rappresentazioni realizzate con al-

⁸ *“La pianta rappresenta la città a volo d'uccello, cioè ha una proiezione, come se fosse veduta dall'alto; e questo punto è scelto in maniera che si veggia ciascuno fabbricato possibilmente intero e dal lato migliore. In conseguenza la proiezione è quasi verticale e un poco obliqua o in scorcio. La distinzione fra queste due denominazioni: proiezioni verticale ed obliqua, nelle piante, come la nostra presentando gli edifici in elevazione e non solo in piano, è veramente di poca utilità, avendo quasi tutte le piante cosiddette verticali un po' di obliquità, richiesta anche dall'orientazioni ed indispensabile per non rappresentare i soli contorni dei detti e delle fabbriche”* F. Ehrle, *Roma al tempo di Urbano VIII, la pianta di Roma, Maggi-Maupin-Losi del 1625*, riprodotta da uno dei due esemplari finora conosciuti, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, pp. 25-26.

⁹ Composta di 48 fogli in legno, ognuno di 54 cm x 38 cm, per una dimensione totale di 428 cm x 224 cm.

¹⁰ Giovanni Maggi è nato a Roma, di professione pittore e intagliatore.



Fig. 19 – Pianta di Roma nel 1625 di G. Maggi.

tri materiali. A ben guardare questa pianta la città appare pressoché monotona, quasi tutto è reso con la stessa intensità, compromettendo il risultato finale perché il tratto grafico rende più importanti particolari che non hanno un gran rilievo per l'assetto urbanistico-architettonico, all'interno del territorio urbano, infatti, si vedono bene elementi come il fiume, le imbarcazioni, la vegetazione.

Dal confronto con le carte viste in precedenti, la trama degli insediamenti appare più fitta, lo spazio all'interno delle mura sembra essersi riempito, le abitazioni sono addossate l'una all'altra, tanto da impedire la visione degli assi stradali. Infatti, il primo tratto della Via Felice non è chiaramente visibile; Via di Panisperna si perde tra i palazzi.

La proiezione verticale dà un'angolazione che non permette di rendere la profondità; è impossibile penetrare nel tessuto urbano e il punto di osservazione posto più in alto dà alla pianta una resa del tutto piatta, tanto da far scomparire gli andamenti collinari e rendendo impossibile la presa di coscienza dell'espansione, sicuramente già avvenuta, ad opera di Gregorio XIII e Paolo V.

La Basilica di Santa Maria Maggiore appare orientata in modo non consueto (Fig. 20).

mente VII, ma fu Urbano VIII che la inaugurò nel 1626, un anno dopo la data di pubblicazione della prima pianta del Maggi. La cupola appare più bassa rispetto alle altre e anche l'abside è più schiacciato (Fig. 21).

Altro particolare degno di nota è legato alla presenza umana all'interno della città, finora non avevamo visto gli abitanti animare Roma, fatta eccezione per qualche sporadica presenza all'interno della pianta di G.A. Dosio del 1561, dove possiamo osservare il corteo papale che si reca alla Villa di Giulio III, del Du Perac e del Tempesta a Piazza del Pantheon. Nella rappresentazione del Maggi Piazza del Popolo è frequentata da diverse persone, ben cinque; Piazza Navona è affollata e vediamo anche dei banchi posizionati all'interno, vi è un uomo che abbeverava il suo cavallo, e un gruppo di persone disposte in circolo. Un tratto distintivo di questa pianta, rispetto a molte altre, è dato da un macabro accenno alla vita sociale della città: su ponte Sant'Angelo è raffigurato un impiccato. L'alacre attività delle fornaci sul Tevere è molto evidente in questa pianta mentre nel Tempesta non si distingueva con chiarezza la fuoriuscita di fumo dagli edifici.



Fig. 21 – Particolare della Pianta di Roma di G. Maggi: Basilica di San Pietro.

Quando la carta viene pubblicata sono state già realizzate e completate opere architettoniche quali la facciata della Basilica di San Pietro in Vaticano, il Fontanone dell'Acqua Paola, opere commissionate sotto il pontificato di Leone XI e Paolo V. Sotto il pontificato del già citato Urbano VIII è terminata la costruzione di Santa Agnese in Agone, San Carlo alle Quattro Fontane e l'Oratorio dei Filippini a Sant'Ignazio dove, come già accennato, manca ancora la chiesa. Con Innocenzo X vediamo rifatta la facciata di San Giovanni in Laterano, il Palazzo del Monte Ciborio, la Fontana dei Quattro Fiumi a Piazza Navona (nella pianta del Tempesta le tre fontane, nella piazza, erano state sistemate ma non era stata ancora inserita l'opera del Bernini), la facciata di Sant'Andrea della Valle; mentre con Alessandro VII avviene la costruzione del portico di San Pietro e Sant'Ivo alla Sapienza. Questi ultimi rifacimenti e abbellimenti saranno riportati nell'opera successiva: la Pianta di Roma¹¹ di Giovan Battista Falda¹² del 1676, considerata un primo strumento valido cartograficamente e per tanto venne ristampato molte volte, e dalle stesse ristampe è possibile rendersi conto dei cambiamenti che avvengono.

Le edizioni dell'opera furono sei. La prima, quella del Falda, fu realizzata sotto il pontificato di Innocenzo XI e la Roma che viene ritratta è quella stessa del Maggi, la Roma Barocca e, con questa pianta, siamo storicamente nel pieno fiorire dello stile. Dal Gianicolo il disegnatore osserva la città. La proiezione è verticale a volo d'uccello, con un punto di osservazione più alto rispetto alle opere precedenti; la maggiore altezza permette una visione più ampia dell'oggetto da riprendere per un risultato di più grande precisione, siamo quasi ad una rappresentazione

¹¹ L'opera pubblicata nel 1676 è la pianta grande dell'autore che nel 1667 aveva realizzato una prima raffigurazione dalle dimensioni più ridotte. Questa grande è composta di 12 fogli incisi su rame dalle dimensioni totali di 156 cm x 153 cm, singolarmente ogni foglio ha una dimensione pari a 39 cm x 51cm.

¹² G.B. Falda è di origine lombarda, nasce a Valduggia e muore a Roma poco dopo la prima stampa della sua carta, nel 1678. Di professione disegnatore e incisore, attivo nella produzione e attento esecutore. tra il 1650 e il 1678 produce moltissimi disegni in cui raffigura edifici pubblici, luoghi di culto, elementi architettonici di vario tipo.

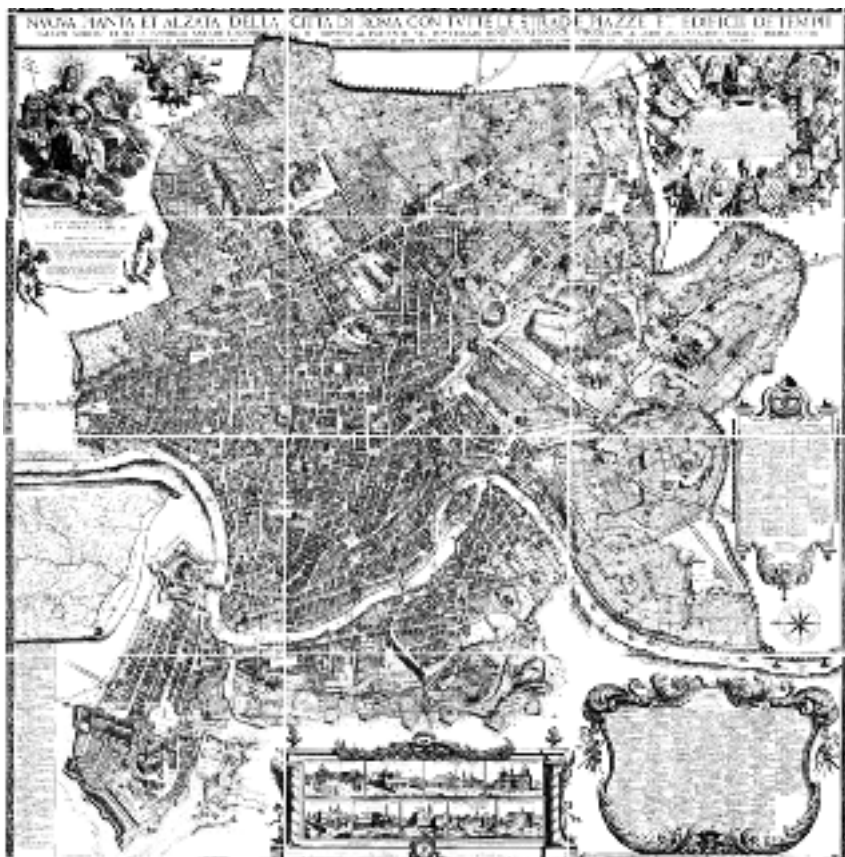


Fig. 22 – Pianta di Roma di G.B. Falda.

zenitale. La carta, infatti, è di una precisione senza pari, mai raggiunta fino ad ora. Il merito sta proprio nella scelta della proiezione verticale che permette di vedere e quindi di rappresentare, con un grado di dettaglio e precisione maggiore, assi stradali, spazi aperti, senza che occorra alcun problema di restringimento del campo visuale e quindi, che si verifichi l'impossibilità di rappresentare le facciate dei palazzi. Non parliamo ancora di una carta che ha una perfetta precisione topografica, ma la tecnica cartografica sembra migliorata sensibilmente. Oltre le preziose

notizie rispetto allo sviluppo urbanistico della città, la pianta di Falda è la testimonianza che si sono acquisite informazioni metodologiche molto diverse. Il miglioramento compiuto rispetto alla rappresentazione di Roma ad opera di Du Perac, che aveva scelto una rappresentazione con proiezione verticale, è evidente e notevole il risultato ottenuto. Sono mantenuti i criteri geometrici e per tanto l'autore è agevolato la dove si creano dei piccoli problemi di inclinazione che così scompaiono. L'immagine della città assume un tratto di nitidezza che prima non abbiamo ancora incontrato; tale chiarezza rende più visibili molti particolari. La Strada Felice è disegnata in tutta la sua estensione, da Trinità dei Monti a Santa Maria Maggiore; il tessuto urbano è aumentato, infatti, l'asse stradale è costeggiato su ambo i lati da case tranne che nel tratto delle Quattro Fontane, dove si trovano i Giardini di Palazzo Barberini.

Tutta l'area intorno a Termini è ben rappresentata; la Strada Pia è ben assestata.

Questa pianta ci rende bene conto del piano Sistino di riqualificazione urbana nella zona di Santa Maria Maggiore, della riqualificazione urbanistica di Paolo V, la Suburra è completamente edificata nella parte bassa, tranne che nella parte estrema di Via Panisperna. Falda dedica la sua attenzione anche ai giardini, che sicuramente ha disegnato in opere dedicate; si riconoscono. Tra gli altri, Villa Celimontana, gli Orti Farnesiani, Villa Farnese.

La basilica e i palazzi in Vaticano appaiono completi; le mura di Borgo, del Gianicolo e di Trastevere sono quelle completate dall'opera di fortificazione voluta da Urbano VIII. Ben visibile la doppia fortificazione sia nel Rione Borgo che in Trastevere, quella interna inizia dal Tevere e arriva a Porta S. Pancrazio, l'altra va da quest'ultima fino a Villa Spada. Le abitazioni s'inseriscono negli spazi liberi.

Il Monte Testaccio è un elemento presente in tutte le piante analizzate, ma in questa ha una particolarità: per la prima volta appaiono le Grotte attorno al Monte dei Cocci (Fig. 23 d).

Tutta l'area è ben resa dal tratto del Falda, come anche l'Aventino. La seconda ristampa è datata 1697, tra le novità riportate, viene rappresentato il Palazzo dei Padri della Missione a Campo Marzio; la terza è del 1705 dove vengono riportati altri palazzi come quello d'Aste nel Rione Regola;

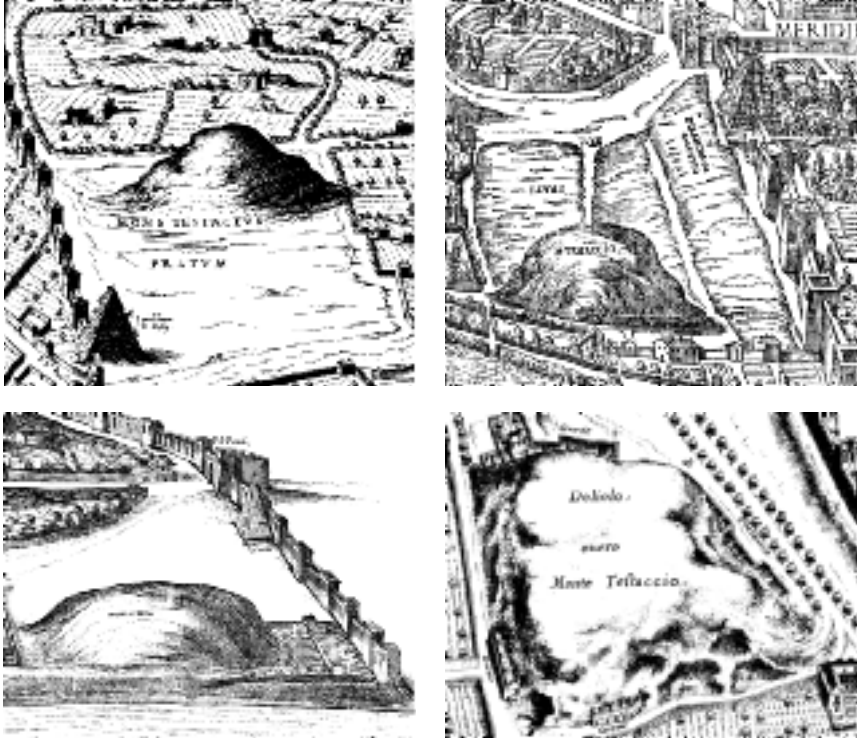


Fig. 23 – Monte Testaccio nelle carte di E. Du Perac (a), A. Tempesta (b), G. Maggi (c), G.B. Falda (d).

nel 1730, sotto il pontificato di Clemente XII, viene stampata la quarta edizione in cui si vedono i palazzi Monelli ai SS. Apostoli, Borromei a San Marcello, Bolognetti nel Rione Trevi, Spada e De Carolis al Corso, l'ospedale San Galligano a Trastevere e il Teatro Alibert. La quinta edizione risale al tempo di Benedetto XIV, nel 1756, e tra gli altri sono stati aggiunti il Palazzo Caprinica a Montecitorio, Ruffo ai SS. Apostoli, Piombino al Babuino; il collegio degli Scolopi nel Rione Pigna; il cimitero di Santo Spirito, gli oratori della Via Crucis in Capitelli; Oratorio di Sant'Antonio alla Pilotta; il carcere femminile a Trastevere; le scuderie pontefice; la calcografia nel Rione Pigna, i teatri Argentina, Valle e Tor di Nona. La sesta edizio-

ne, ridisegnata dal Vasi, fu realizzata nel 1781 sotto il pontificato di Pio IV.

La prima pianta del Falda è l'ultima pianta del suo genere, l'ultimo ma forse il più vero ritratto della città. La raffigurazione di Roma sarà affidata a lavori meno artistici più austeri e funzionali.

3. LA PRESENZA DELL'ACQUA: DAL FIUME, AGLI ACQUEDOTTI ALLE MOSTRE – Le vedute offrono la possibilità di esaminare ogni più piccolo dettaglio presente all'interno della città. Ogni elemento ha una sua particolarità su ogni singola carta e assume un aspetto diverso se le opere vengono confrontate.

Volendo osservare come l'acqua viene distribuita all'interno dei rioni, possiamo andare a cercare la ripartizione delle mostre monumentali, delle fontane. Altro aspetto legato all'acqua è il Tevere e degli elementi presenti lungo il suo corso e leggendo le piante la situazione si delinea con molta semplicità.

Partiamo da Leonardo Bufalini e dato lo scopo prettamente cartografico del suo lavoro, tanto che, viene definito lo spartiacque tra cultura iconografica meramente simbolica e la volontà di far apparire la realtà così com'è, acquisendo di attributi geometrici, non riusciamo ad individuare con facilità elementi architettonici come fontane, pozzi o abbeveratoi, che seppur presenti nel 1551, verranno rilevati solo nei disegni successivi. Il Bufalini non può esimersi dal rilevare gli acquedotti il cui percorso è riportato con un tratteggio; la Marana è perfettamente individuabile in tutto il suo tragitto sul territorio fino al Tevere; quest'ultimo è attraversato da cinque ponti. Il primo è Ponte Sant'Angelo, a seguire Bufalini disegna i resti dei piloni del *Pons Vaticanus*; segue *Pons Ianuclensis Nuevi Sisti*, l'attuale Ponte Sisto rimodernato dal Sisto IV tra il 1473 e il 1479 sui resti di un antico ponte romano che aveva subito diversi interventi in epoche precedenti e aveva preso nomi differenti legati al benefattore che lo risistemava¹³; a causa della sua posizione tra le due sponde del Tevere viene identificato, come dal Bufalini stesso, con il toponimo *Ponte Gianicolense*, in virtù del collegamento con il Gianicolo. Seguono

¹³ Ponte Agrippa dal primo costruttore, Pons Aulerio, Pons Antonino, poiché nel 147 fu ampliato da Antonino Pio.

i ponti dell'Isola Tiberina, Ponte Cestio e Ponte Fabbricio, fino a *Pons Palatino nunc S.M.* e l'attuale Ponte Rotto, antico *Pons Aemilius* che sia in questa che nelle altre piante è indicato come Ponte S. Maria¹⁴ sicuramente dal pontificato di Giovanni VIII (872-882) che trasformò il Tempio di Portus in una chiesa dedicata a S. Maria Egiziaca (la chiesa è riportata nella Pianta del Bufalini). Il ponte aveva una posizione e un orientamento decisamente infelici in quanto posto obliquamente rispetto alla corrente del fiume e di conseguenza soggetto a numerosi crolli (Fig. 24).

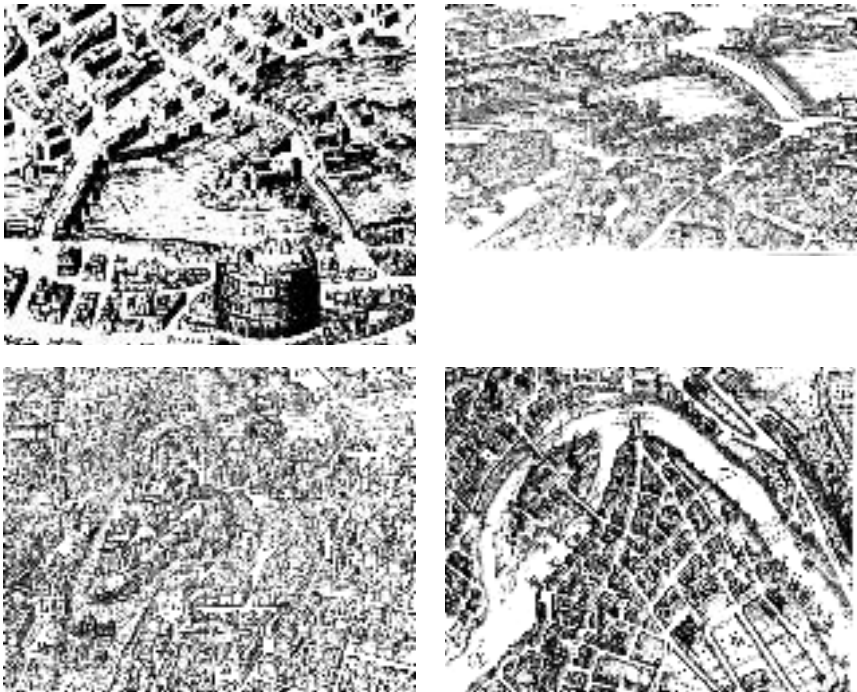


Fig. 24 – Confronto della visualizzazione del Ponte Santa Maria nelle piante di E. Du Perac (b), A. Tempesta (c), G. Maggi (d), G.B. Falda (f).

¹⁴ Nei *Mirabilia* il ponte è chiamato *Senatorium* forse perché il suo restauro fu finanziato dal comune dietro la spinta dei senatori.

Molteplici furono gli interventi per sistemarlo fino a quando non crollò definitivamente nel 1557 a seguito di una forte alluvione. In occasione del Giubileo del 1575 il ponte fu ricostruito per volere di Gregorio XIII, pontefice particolarmente attento alla distribuzione dell'acqua nei rioni bassi della città. Egli fece inserire nel ponte una conduttura per portare l'Acqua Felice a Trastevere e rifornire la fontana davanti alla Chiesa di S. Maria. Nel 1598 il ponte fu nuovamente spazzato via sempre a seguito di un'alluvione, ma questa volta non venne più ricostruito.

Analizzando l'opera di Pirro Logorio (Fig. 25), dove il Tevere è disegnato con un tratto più marcato, in modo che lettore abbia l'idea dell'impetuosità delle acque, e conoscendo lo scopo celebrativo, legato ai fasti della romanità classica, notiamo la presenza di sette ponti che collegano le due sponde del fiume. Infatti, oltre ai cinque disegnati dal Bufalini, l'autore riporta anche il *Pons Triumphalis* (Pons Vaticanus nel-

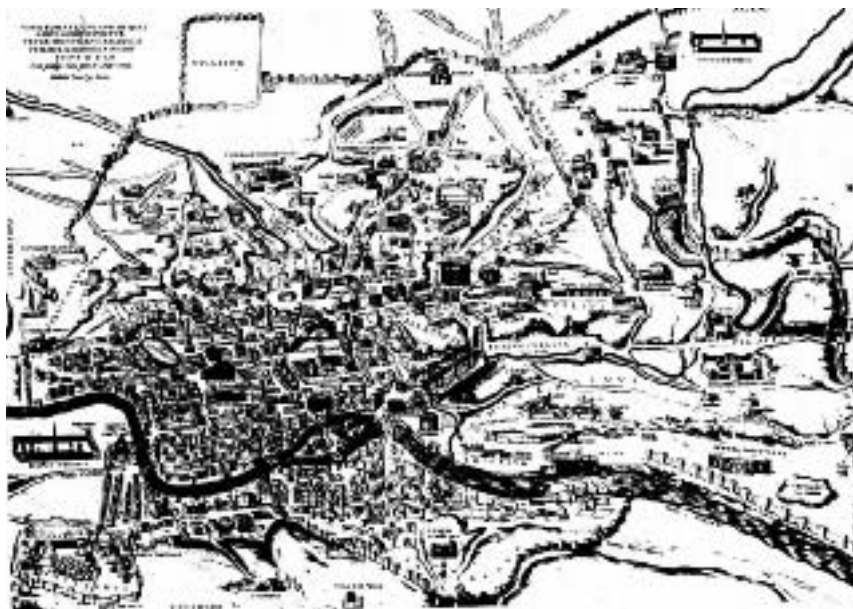


Fig. 25 – Pianta di Roma nell'opera di Pirro Ligorio.

la pianta precedente) e il *Pons Sublicius*. Rispetto al primo ponte il Bufalini disegna solo i resti dei piloni¹⁵ che ritornarono alla luce proprio nel 1500, dopo 1000 anni in cui erano rimasti sommersi. Osservando gli acquedotti è interessante notare come siano differenti l'uno dall'altro: *Acquaeductus Cluadiae* è disegnato con dovizia di particolari, il lungo tratto risalta molto di più non solo per la grandezza ma anche perché intorno non vi è assembramento di edifici, a dispetto dell'Acqua Marcia, di cui vediamo un percorso molto breve, ma ancora peggio tocca in sorte all'Acqua Vergine individuata a fatica nel brevissimo segmento stretto tra l'altura di Trinità dei Monti e le abitazioni circostanti.

Gli acquedotti tornano ad essere facilmente individuabili nella carta di Ugo Pinard, che, però, nel disegnare la Marana non la evidenzia e se non fosse per l'indicazione toponomastica se ne perderebbe il tracciato man mano che ci si avvicina al Tevere. A quest'ultimo sembra dedicare un ruolo marginale non calcando il tratto nel disegnarlo, tanto che quasi scompare a voler significare che il suo ruolo all'interno della città non è dominante. Lungo il suo percorso contiamo di nuovo cinque ponti più i resti del Ponte Trionfale.

Data la prospettiva, il Porto di Ripa Grande è in parte coperto, vi vediamo ormeggiate delle imbarcazioni che testimoniano l'attività commerciale legata al luogo. Al Porto di Ripetta sostano solo due imbarcazioni. Le attività connesse al fiume sono testimoniate anche da mulini. Nessuna fontana, fontanile o pozzo.

La situazione rimane immutata nella testimonianza iconografica di Francesco Paciotti, datata 1557, sebbene a contraddirne la valenza testimoniale interviene l'opera coeva di Beatrizet che invece disegna, in Piazza San Pietro, la fontana¹⁶.

¹⁵ Da quel momento i piloni vennero usati come basi di appoggio per i mulini galleggianti che entrarono in funzione per la prima volta quando i goti tagliarono gli approvvigionamenti dei acquedotti e i romani iniziarono ad adoperare la forza della corrente del fiume per attivare le pale delle macine posizionate lungo il corso d'acqua. Questa situazione verrà descritta in alcune opere successive con dei barconi dalla forma pressoché quadrangolare.

¹⁶ La fontana di Santa Catarina era stata posizionata sulla piazza fin dal 1490.

I Mirabilia testimoniano la presenza in città di fontane, fontanili e pozzi che invece nelle piante tardano ad essere rappresentati, fatta eccezione di casi sporadici come quelli già citati. Pian piano la situazione cambia e le carte successive si arricchiscono di particolari come ad esempio la carta di Dosio che in Piazza San Pietro non solo disegna la fontana ma vi accosta un abbeveratoio posizionato da Bramante al tempo di Alessandro VI.

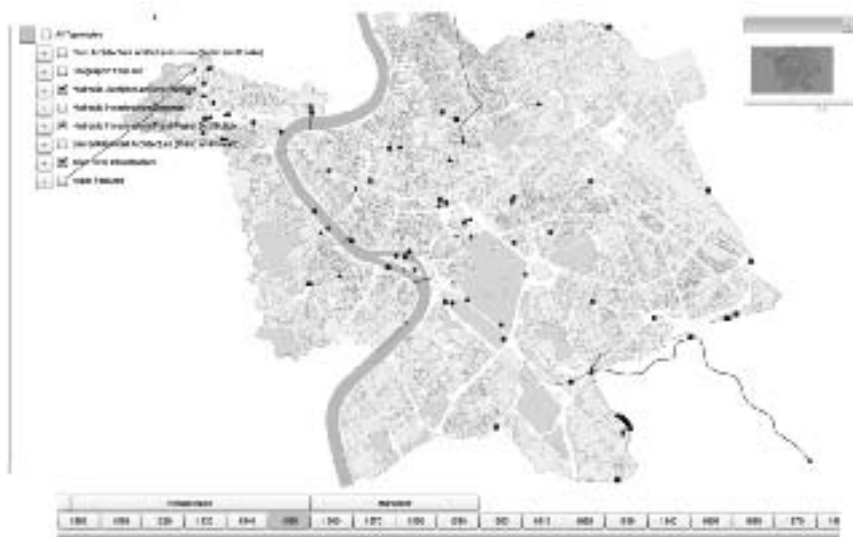


Fig. 26 – Distribuzione dell'acqua nel 1550 - tratta da *Aquae Urbis Romae: the Waters of the City of Rome*, copyright, Katherine W. Rinne, 2009, IATH, University of Virginia.

Ancora nel 1575 la pianta di Giovanni Brau, Simone Novellaus, Francesco Hogenberg non riporta il quadro esistente all'interno delle mura.

Nella sua piante piccola (1575), Mario Cartaro fa sparire l'abbeveratoio in Piazza San Pietro ma aggiorna la situazione in Porta del Popolo. In effetti la realtà oggettiva era molto cambiata nell'arco di venti anni.

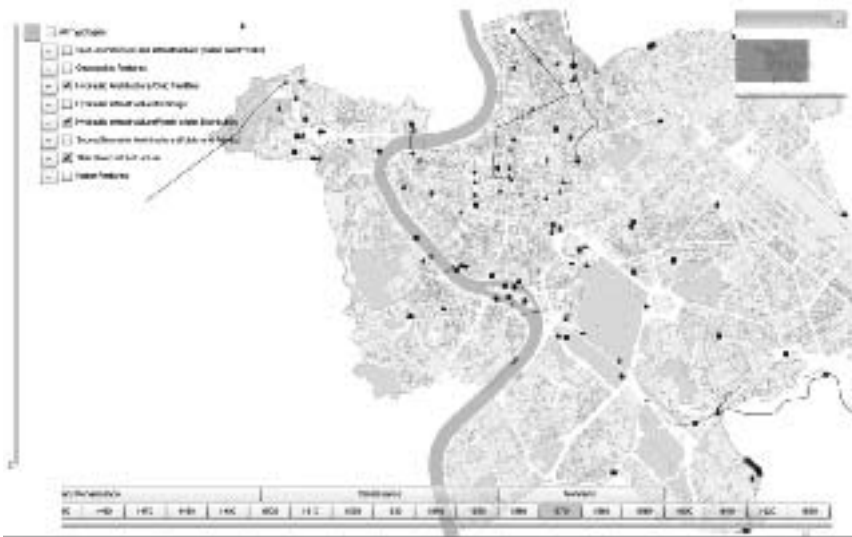


Fig. 27 – Distribuzione dell'acqua nel 1570 - tratta da *Aquae Urbis Romae: the Waters of the City of Rome*, copyright, Katherine W. Rinne, 2009, IATH, University of Virginia.

La fontana del Tritone a Piazza del Popolo è la prima di una serie di fontane che verranno posizionate per dare vita al progetto di Gregorio XIII. Vengono, infatti, sistemate anche le due fontane ai lati di Piazza Navona (del Moro e del Nettuno) nel 1576, sempre ad opera di Giacomo della Porta. In entrambe la piante del Cartaro sono ancora due le fontane nonostante al centro della piazza dovesse già essere presente un terzo elemento. Possiamo osservare la fontana nel giardino del Belvedere in Vaticano. Nella pianta grande del 1576 aggiunge la fontana davanti a Santa Maria in Trastevere.

Il Du Perac rende animata, con lo zampillare dell'acqua, la fontana nella Platea Sancti Petri; in uno dei cortili di un Palazzo in Vaticano, disegna un pozzo.

Dalla figura che segue osserviamo la condizione esistente rispetto alla distribuzione dell'acqua (fontane, vasche, pozzi) nella zona del Rione Borgo al 1550, che nemmeno il Du Perac riporta.



Fig. 28 – Pianta Roma nel 1575 di Giovanni Brau.



Fig. 29 – Particolare 1550 - tratto da *Aquae Urbis Romae: the Waters of the City of Rome*, copyright, Katherine W. Rinne, 2009, IATH, University of Virginia.

Nella sua pianta la corrente del Tevere torna ad essere impetuosa, i resti del Ponte Trionfale si vedono chiaramente; la Marrana è posizionata fuori dalle mura, aumentano le imbarcazioni lungo il fiume e ai porti di Ripetta e Ripa Grande. In un particolare di Via della Lungara è riportato un pozzo all'interno di un cortile che non è ripreso in nessuna altra riproduzione. Vediamo all'interno del Giardino del Cardinal Ferrara una fontana, un pozzo ai SS. Apostoli nel Palazzo del Cardinal Colonna, una fontana davanti a Santa Maria in Domenica, nei Giardini di Villa Medici e la fontana di Piazza del Popolo da la sensazione dello zampillare delle acque provenienti dall'Acquedotto Vergine.

Verso la fine del secolo XVI le fontane sono raffigurate più adeguatamente. Già nel 1590 Ambrogio Brambilla nella pianta edita da Niccolò Van Aelst, fa risaltare le fontane presenti e la situazione è ancora più nitida nella rappresentazione del Tempesta che in merito alla situazione di Borgo, riposiziona l'abbeveratoio e in Piazza Navona inserisce il fontana centrale.



Fig. 30 – Pianta di Roma nel 1590 di A. Brambilla.

La distribuzione dell'acqua al momento in cui Tempesta disegna la sua pianta di Roma è mostrata nella figura 31.

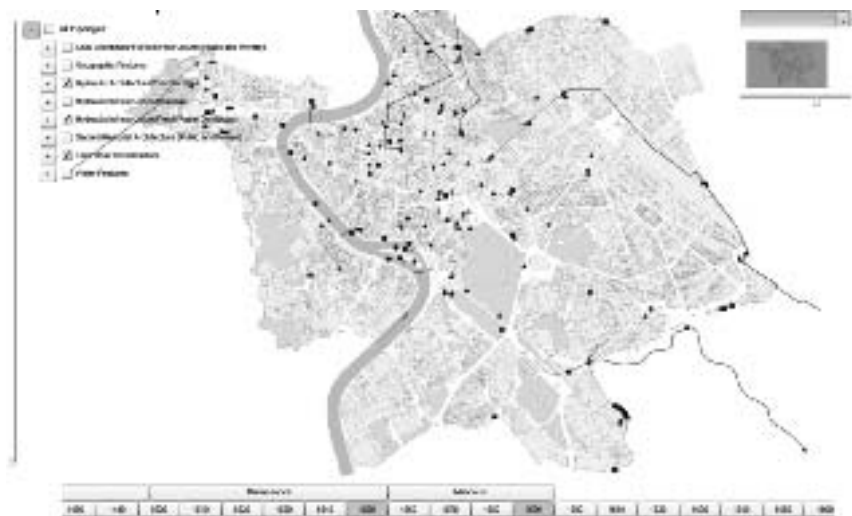


Fig. 31 – Distribuzione dell'acqua nel 1590 - tratta da *Aquae Urbis Romae: the Waters of the City of Rome*, copyright, Katherine W. Rinne, 2009, IATH, University of Virginia.

Osservando la sua pianta del 1593 notiamo le fontane in Torre degli Specchi, a Piazza Montanara, a Piazza Mattei, in Piazza della Rotonda, dove l'opera architettonica di Giacomo della Porta, sempre secondo il progetto di Gregorio XIII e sempre prolungando il percorso urbano dell'Acqua Vergine, appare sproporzionata rispetto alle dimensioni della piazza stessa. Ben disegnata la vasca ornamentale zampillante in Piazza Colonna; segnalata, anche se non con la mostra monumentale, la Fontana di Trevi. Tempesta testimonia molto bene l'ampliamento della distribuzione dell'acqua all'interno della città; vediamo aumentare il numero di fontane, alle precedenti si aggiungono quella davanti a Palazzo Farnese¹⁷; una

¹⁷ Le fontane arrivano nella piazza in epoche diverse, la prima era presente già nel 1545 secondo una stampa del Van Cleef databile tra il 1545 e il 1550. La

è a San Lorenzo in Damaso, una (la Terrina) a Campo dei Fiori. Alle spalle del Santo Spirito in Sassia c'è un pozzo.

Del percorso dell'Acqua Vergine, Tempesta disegna la Fontana della Palla di Cannone davanti a Villa Medici; vediamo la mostra finale dell'Acqua Felice¹⁸, la Fontana del Mosè all'angolo della Via Pia, inaugurata nel 1587. A causa della prospettiva si scorgono due delle quattro fontane sulla via omonima.

Nella carta del Maggi del 1625 le fontane appaiono ben sistemate all'interno della città: la mostra dell'Acqua Paola al Gianicolo, quella di Trevi non ha ancora la mostra monumentale e l'orientamento è diverso rispetto all'attuale; a Campo dei Fiori è sistemata la Terrina. Posizionata la fontana davanti al Quirinale. Il nuovo porto di Ripetta, voluto e sistemato da Paolo V appare ben ordinato persino nella legna che vi è depositata ordinatamente accatastata. Oltre alle imbarcazioni attraccate ne vediamo altre in navigazione (Fig. 32). Parte del ponte San Maria



Fig. 32 – Imbarcazioni in navigazione sul Tevere.

seconda deve essere arrivata alla fine del secolo secondo testimonianza che daterebbero in quegli anni l'autorizzazione concessa al cardinale Alessandro Farnese a trasportare nella piazza una seconda vasca.

¹⁸ L'acquedotto doveva servire ad approvvigionare i rioni alti della città ma soprattutto Villa Montalto di proprietà di Sisto V, Felice Peretti, che proseguì l'opera iniziata da Gregorio XIII. Nella Pianta del Falda si vedranno tutte le fontane posizionate all'interno dei Giardini di Villa Montalto.

è crollato e nelle vicinanze notiamo la presenza di un fontanile.

Goffredo Van Schayck nel 1630 stampa una pianta prospettica che ci mostra delle varianti che furono apportate alla città. Nella sua Roma molto vivace, vista la presenza di individui un po' ovunque¹⁹, aspetto molto trascurato nelle piante precedenti, è stata realizzata la fontana ai piedi di Trinità dei Monti, dove, al fianco della fontana, troviamo anche un abbeveratoio.

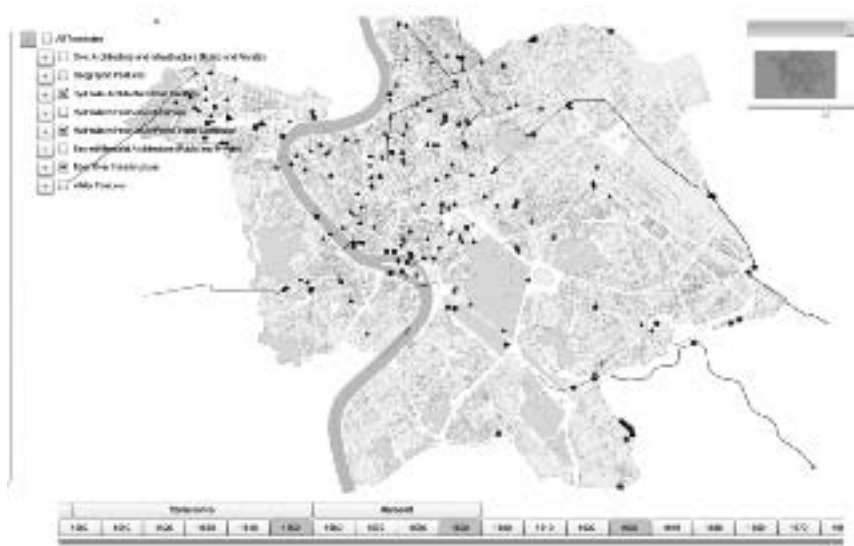


Fig. 33 – Distribuzione dell'acqua nel 1630 - tratta da *Aquae Urbis Romae: the Waters of the City of Rome - A cartographic history of water infrastructure and urbanism in Rome*.

Nella pianta del Falda, dato il punto di visuale perdiamo molti particolari, come ad esempio la Fontana di Trevi che è presa lateralmente,

¹⁹ Molti personaggi sono rappresentati nella Pianta di Roma di Van Schayck, dalla donna che stende i panni al sole in primo piano, alle greggi su *Via della Longara*, ai pellegrini che stanno entrando nella Basilica di San Pietro, ad una gremita Piazza del Popolo.

ma abbiamo una situazione totalmente diversa riguardo le fontane, i fontanili, i pozzi, ecc., così come evidenziato nella figura.

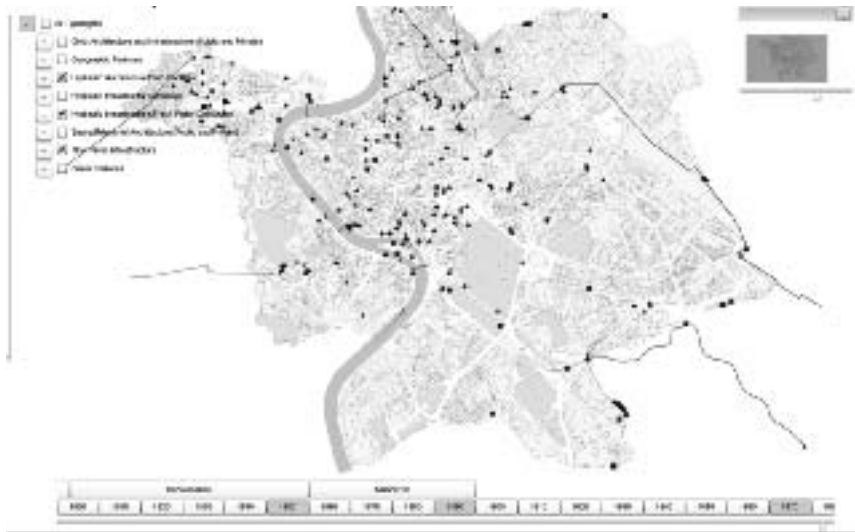


Fig. 34 – Distribuzione dell'acqua nel 1670 - tratta da *Aquae Urbis Romae: the Waters of the City of Rome - A cartographic history of water infrastructure and urbanism in Rome*.

Osserviamo la Barcaccia ai piedi di Trinità dei Monti, la fontana in Piazza Barberini, i giardini di Villa Montalto presentano diverse fontane. Qui, come nella pianta di Van Schayck, il Ponte Santa Maria appare nella sua condizione reale e cioè rotto. Sono aumentati i mulini sul Tevere, se ne contano quattro sul lato di Trastevere. Notiamo la presenza di imbarcazioni non solo più numerose ai porti ma anche lungo tutto il percorso del fiume, ad esempio tra Ponte S. Angelo e i resti di Ponte Trionfale. Aumentati i punti in cui si può attraversare il Tevere grazie ai traghetti.



Fig. 35 – Pianta di Roma nel 1630 di G. Van Schayck.

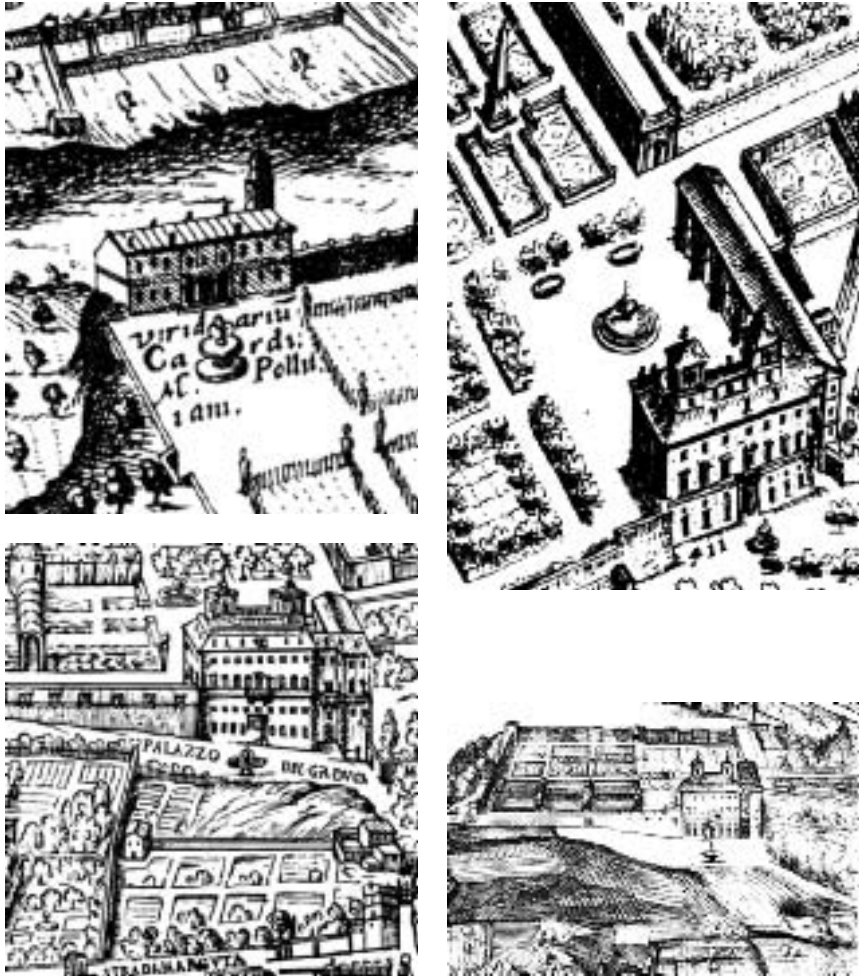


Fig. 36 – La sistemazione della Fontana della Palla di Cannone davanti a Villa Medici nelle piante di E. Du Perac (a), di A. Tempesta (b) e anticipiamo quelle successive di G. Maggi (c) e G.B. Falda (d).



Fig. 37 – Piazza Navona nelle piante di A. Tempesta (a), G. Maggi (b) e G.B. Falda (c).

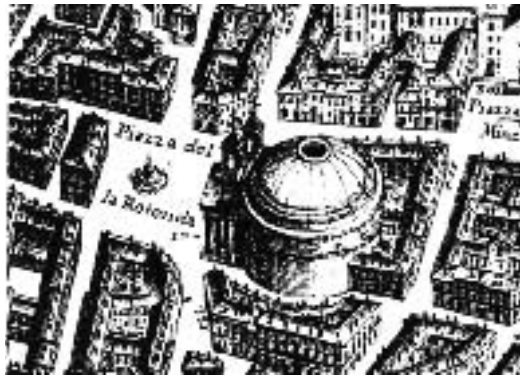


Fig. 38 – Piazza della Rotonda nelle piante di A. Tempesta (a), di G. Maggi (b) e di G.B. Falda (c).



Fig. 39 – Piazza Colonna nelle piante di A. Tempesta (a), di G. Maggi (b).



Fig. 40 – Piazza di Spagna nelle piante di E. Du Perac (a), di A. Tempesta (b), di G.B. Falda (c).

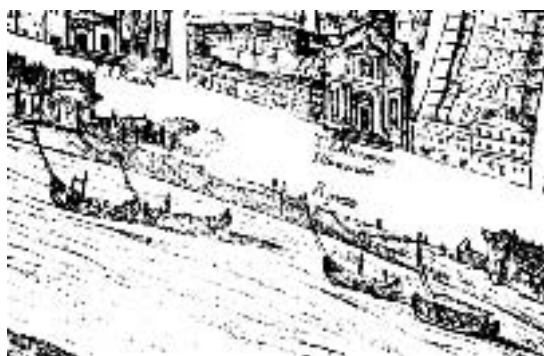


Fig. 41 – Porto di Ripetta nelle piante di E. Du Perac (a), di A. Tempesta (b), di G. Maggi (c).

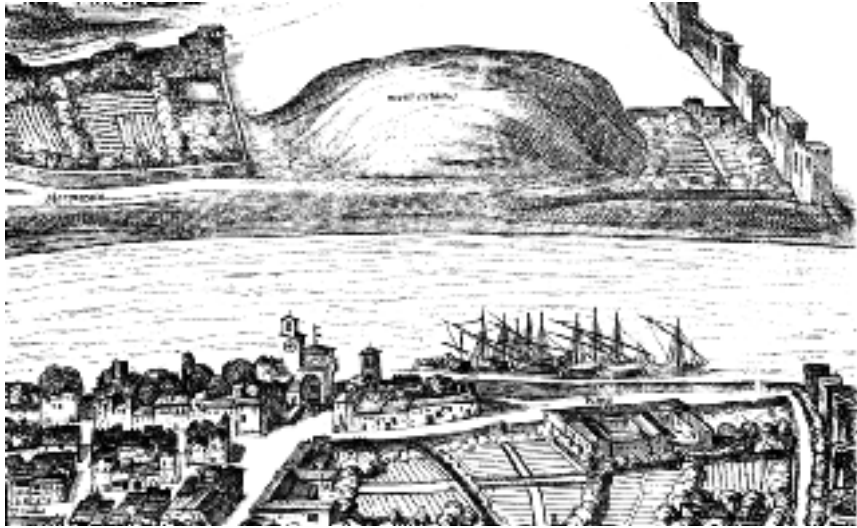


Fig. 42 – Porto di Ripa Grande nelle Piante di di A. Tempesta (a), di G. Maggi (b).



Fig. 43 – Mostra dell'Acqua Paola nelle piante di G. Maggi (a), G.B. Falda (b).

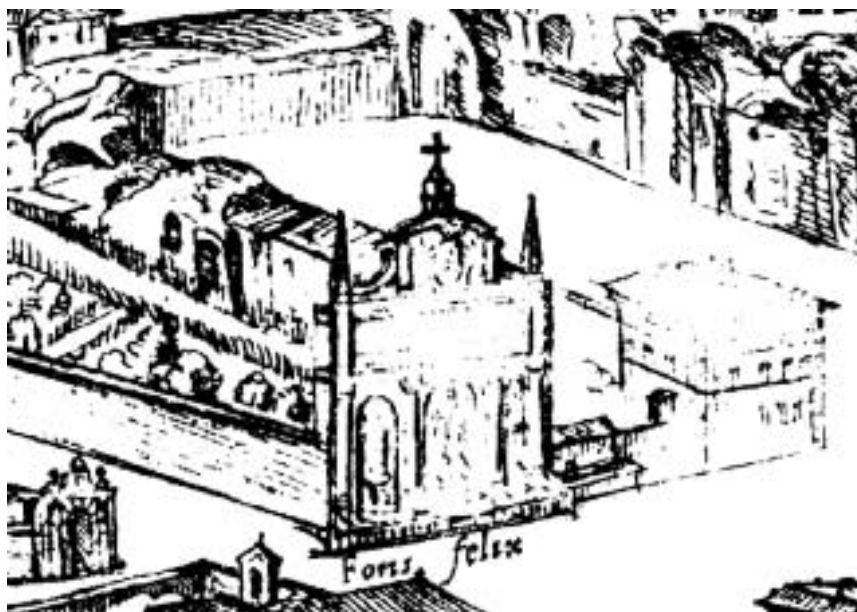


Fig. 44 – Mostra dell'Acqua Felice nelle piante di A. Tempesta (a), G. Maggi (b), G.B. Falda (c).

4. CONCLUSIONI – Questa è solo un'analisi parziale di alcuni aspetti che si possono evincere dalla lettura delle carte storiche. Le piante sono ricche di elementi che potrebbero essere studiati uno per uno; da queste carte potremmo cercare di capire, ad esempio, la distribuzione delle attività commerciali presenti sul territorio urbano, analizzandole non solo secolo per secolo ma quasi anno per anno. La trasformazione del territorio e i singoli elementi su di esso rappresentati, sono sicuro spunto per ulteriori approfondimenti.

BIBLIOGRAFIA

- ALBERTI L.A., *De Pictura*, G. GRAYSON (a cura di), Roma Bari, Laterza, 1980.
- AINI S., *Mirabilia Urbis Romae*, in M. D'ONOFRIO (a cura di), *Romei e Giubilei*, Milano, Electa, 1999, pp. 199-204.
- ALCIATI G., *I papi costruttori: storia e arte di Roma dall'Umanesimo al Barocco*, Roma, De Luca, 1990.
- ALMAGIÀ R., *Pirro Ligorio cartografo*, in "Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di scienze morali e filologiche", XI, 1956, pp. 49-61.
- ANTICO GALLINA M.V., *Dall'immagine cartografica alla ricostruzione storica*, Milano, LED, 1994.
- ARAGOZZINO G., NOCCA M., *Le piante di Roma dal Cinquecento all'Ottocento*, Regione Lazio – Assessorato al turismo.
- ARENA G., *Il verde a Roma, dall'hortus alla villa*, Roma, Il Bagatto, 1983.
- ARRIGONI P., BERTARELLI A., *Le carte geografiche dell'Italia conservate nella raccolta delle stampe e dei disegni*, Milano, Edizioni d'Arte, 1930.
- BAGLIONE G., *Le vite de' pittori, scultori et architetti. Dal pontificato di Gregorio XIII fino a tutto quello di Urbano VIII (1642)*, Bologna, Forni, 1975.
- BECCHETTI P., FALZONE DEL BARNABÒ M., WEBER S. (a cura di), *Dagli anni santi al giubileo del duemila, storia di un evento in 150 anni di fotografia*, Roma, Alinari, 1997.
- BENOCCI C. (a cura di), *Villa Celimontana*, Roma, Nuova ERI, 1991.
- BENEVOLO L., *Roma oggi*, Roma Bari, Laterza, 1977.

- BENEVOLO L., *Roma da ieri a domani*, Roma Bari, Laterza, 1971.
- BEVILACQUA M., *Roma nel secolo dei lumi. Architettura erudizione, scienza nella Pianta di G.B. Nolli "celebre geometra"*, Napoli, Electa, 1998.
- BLASI B., *Vie, piazze, ville di Roma nel loro valore storico e topografico illustrate e ordinate a dizionario alfabetico. Roma antica, medievale e moderna – parti trasformate e sparite – storie e biografie – tradizioni e costumi – cronache e curiosità – arti e scienze – geografia e topografia – circoscrizioni politiche, amministrative, giudiziarie, ecclesiastiche, e postali*, Roma, Libreria di Scienze e Lettere, 1923.
- BREZZI P., *Storia degli anni santi da Bonifacio VIII ai nostri giorni*, Milano, Mursia, 1975.
- BORIA E., *Cartografia e potere. Segni e rappresentazione negli atlanti italiani del Novecento*, UTET Libreria, Torino, 2007.
- BORSI S., *La Roma di Urbano VIII: la Pianta di Giovanni Maggi, 1625*, Roma, Officine di Roma, 1990.
- BORSI S., *Roma di Benedetto XIV: la piante di Giovan Battista Nolli*, Roma, Officine di Roma, 1993.
- BOTTARI F. (a cura di), *Francesco Borromini e Roma*, Roma, Artemide Editore, 1999.
- BOTTARI F. (a cura di), *Gian Lorenzo Bernini scultore e Roma*, Roma, Artemide Editore, 2000.
- BROC N., *La geografia del rinascimento. Cosmografi, cartografi, viaggiatori. 1420 – 1620*, Modena, Panini, 1996.
- BURROUGHES C., *Alberti e Roma*, in *Leon Battista Alberti*, J. RYWERT e A. ENGEL (a cura di), Milano, Electa, 1994.
- CANTILE A., (a cura di) *Eventi e documenti diacronici delle principali attività geotopocartografiche in Roma*, Supplemento al n. 6/2000 della Rivista "L'Universo", Firenze, IGM, 2000.
- CASTAGNOLI F., CECHELLI C., GIOVANNONI G., ZOCCA M., *Topografia e urbanistica di Roma antica*, Bologna, Cappelli, 1958.
- CERRETI C. (a cura di), *La geografia della città di Roma e lo spazio del sacro: l'esempio delle trasformazioni territoriali lungo il percorso della visita alle sette chiese privilegiate*, Società geografica italiana, Roma 1998.

- CESARANO A., *La pianta Strozzi e l'immagine di Roma antica nel '400*, Roma, dottorato di ricerca in antichità classiche, Università di Tor Vergata, 1997.
- CHERUBINI P., *Roma e lo Studium Urbis, lo spazio urbano e la cultura dal Quattrocento al Seicento*, Roma, Quasar, 1989.
- COARELLI F., *Guida archeologica di Roma*, Mondadori, Milano, 1975.
- COEN P., *Le sette chiese; le basiliche giubilari romane* Roma Newton Compton Editori s.r.l. 1994.
- COLLETTA T., *"Atlanti di città" del Cinquecento*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1984.
- COLLETTA T., *La cartografia pre-catastale e la storia urbana e territoriale*, in *"Atti" del Seminario su Metodologia e storie delle componenti del territorio*, Salerno, 1981.
- COLLETTA T., *La nascita della moderna cartografia urbana nell'età del Rinascimento*, in *Rassegna ANIAI*, n. 1 1984.
- CONFORTO C., HOPKINS A., *Architettura e tecnologia, acque, tecniche e cantieri nell'architettura rinascimentale e barocca*, Roma, Nuova Argos, 2002.
- CONTI S., *Le ville di Roma attraverso la cartografia*, in *BENOCCI C.* (a cura di), *Villa Celimontana*, Roma, Nuova ERI, 1991, pp. 161-169.
- CONTI S., *L'immagine di Roma dal Medioevo al XVI secolo*, in *Eventi e documenti diacronici delle principali attività geotopografiche in Roma*, *Supplemento alla Rivista L'Universo*, Istituto Geografico Militare, Firenze, 2000, pp. 30-44.
- D'ONOFRIO C., *Le fontane di Roma*, Roma, Romana Società Editrice, 1985.
- D'ONOFRIO C., *Visitiamo Roma nel Quattrocento. La città degli umanisti*, Roma, RSE, 1989.
- D'ONOFRIO C., *Visitiamo Roma mille anni fa. La città dei Mirabilia*, Roma, RSE, 1988.
- D'ONOFRIO M. (a cura di), *Romei e Giubilei, il pellegrinaggio medievale a San Pietro (350-1350)*, Milano, Electa, 1999.
- DE FANIS M., *Fenomenologia, iconografia e geografia umanistica*, in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, fascicolo n. 3 luglio - settembre 2000, pp. 505 - 518.

- DE ROSSI G.B., *Le piante iconografiche e prospettiche di Roma anteriori al secolo XVI*, Roma, Salviucci, 1879.
- DE SETA C., *Topografia e vedutismo tra sei-settecento*, in id., *Architettura ambiente e società a Napoli nel '700*, Torino, 1981.
- DE SETA C., *Città d'Europa. Iconografia e vedutismo dal XV al XIX secolo*, Napoli, Electa, 1996.
- DI NUZZO L., *La progettazione sistina della piazza di S. Giovanni in Laterano*, in *Storia della città*, Milano, Electa, 1986, n. 40, pp. 5-44.
- DOCCI M., MAESTRI D., *Storia del rilevamento architettonico ed urbano*, Roma Bari, Laterza, 1993.
- EHRLE F., *Le piante maggiori di Roma dei sec., XVI e XVII: Roma al tempo di Giulio III, La Pianta di Roma di Leonardo Bufalini del 1551*, Roma, Danesi, 1911.
- EHRLE F., *Roma prima di Sisto V. La pianta di Roma di Du Perac-Lafrery del 1577 riprodotta dall'esemplare esistente nel Museo Britannico. Contributo alla storia del commercio delle stampe di Roma, XVI e XVII secolo*, Roma, Danesi, 1908.
- EHRLE F., *Roma prima di Sisto V. La pianta di Roma di Du Perac-Lafrery del 1577*, testo e tavole, Città del Vaticano, 1908.
- ELLISSE – laboratorio editoriale (a cura di), *Lazio, invito alle acque*, Novara, Istituto Geografico De Agostani, 1987.
- ESPOSITO A., *La popolazione romana dalla fine del sec. XIV al sacco: caratteri e forme di un'evoluzione demografica*, in *Popolazione e società a Roma dal medioevo all'età contemporanea*, E. SONNINO (a cura di), Roma, il Calamaio, 1998, pp. 37-49.
- FARINELLI F., *Luoghi, strade, spazio: tra cartografia, geografia e potere* in "Urbanistica", n. 84, 1986.
- FALDELLA G., *Roma Borghese*, Bologna, Cappelli, 1957.
- FIANCHETTI BARDO V., *Roma. La città dei papi, dal 1417 al 1870*, Milano, Fenice 2000, 1994.
- FIORI N., *Le ville di Roma entro le mura*, Roma, Newton Compton Editori s.r.l. 1994.
- FRUTAZ A.P., *Le piante di Roma*, Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani, 1962, 3 voll.

- GAMBI L., PINELLA A. (a cura di), *La Galleria delle Carte Geografiche in Vaticano*, Modena, Panini, 1993, Voll. 3.
- GAMBI L., *La Città da immagine simbolica a proiezione urbanistica*, in *Storia d'Italia*, Torino, UTET, vol. VI, pp. 217-228.
- GEORGE P. *L'organizzazione sociale e economica degli spazi terrestri* Milano, Angeli 1979.
- GIARDINA A., VAUCHEZ A., *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Bari, Laterza, 2000.
- GIUNTELLA V.E., *Roma nel Settecento*, Bologna, Istituto di Studi Romani-Cappelli, 1971.
- GNOLI D., *La Roma di Leone X*, Milano Ed. Ulrico Hoepli, 1938.
- GNOLI U., *Topografia e toponomastica di Roma medioevale e moderna*, Staderini, Roma, 1939.
- GORI SASSOLI M., *Roma Veduta, disegni e stampe panoramiche della città dal XV al XIX secolo*, Roma, Artemide Edizioni, 2000.
- GRAF A., *Roma nella memoria e nell'immaginario del medioevo*, Torino, A. Forni Ed., 1987.
- GREGOROVIVUS F., *Storia di Roma nel medioevo*, Roma, Club del Libro Romano, 1980.
- GROSS H., *Roma nel Settecento*, Roma-Bari, Laterza, 1990.
- GUIDONI E. (a cura di), *La mappa della storia*, in *Storia della città*, Milano, Electa, 1984, pp. 97-129.
- GUIDONI E. (a cura di), *I "libri dei Conti" di Domenico Fontana*, in *Storia della città*, Milano, Electa, 1986, n. 40, pp. 45-84.
- GUIDONI E., *L'urbanistica di Roma tra miti e progetti*, Roma-Bari, Laterza, 1990.
- GUIDONI E., *Urbanistica per i giubilei: Roma, Via Alessandrina*, Roma, Kappa, 1997.
- von HERWAARDEN J., *Viaggi romei dai paesi nordici*, in D'ONOFRIO M. (a cura di), *Romei e Giubilei*, Milano, Electa, 1999, pp. 101-112.
- HULSEN Ch., *Saggio di bibliografia ragionata delle piante iconografiche e prospettiche di Roma dal 1551 al 1748*, Roma, Danesi, 1915.
- INCISA DELLA ROCCHETTA G., *L'evoluzione cartografica romana dall'antichità ai giorni nostri, nell'opera Le piante di Roma*, in *Studi Romani*, Roma, 1963, pp. 696-704.

- INSOLERA I., *Roma: immagini e realtà dal X al XX secolo*, Roma, Laterza, 1980.
- INSOLERA I., *Le città nella storia d'Italia*. Roma, Roma Bari, Laterza, 1990.
- INSOLERA I., *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica 1870-1970*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 1993.
- INSOLERA I., *Storia moderna dei Fori di Roma*, Roma Bari, Laterza, 1993.
- KEMP M., *La scienza dell'arte. Prospettiva e percezione visiva da Brunelleschi a Seurat*, Firenze, Giunti, 1994.
- KRAUTHERIMER R., *Roma: profilo di una città*, Roma, Edizione dell'Elefante, 1981.
- LA PADULA A., *Roma e la regione nell'età napoleonica: contributo alla storia urbanistica della città e del territorio*, Roma, 1970.
- LA PADULA A., *Roma 1809-1814: contributo alla storia dell'urbanistica*, Roma, Tip. F.lli Palombi, 1958.
- LIO A., *L'ospedale di S. Giacomo e la chiesa di S. Maria in Porta Paradisi*, Roma. Palombi Ed., 2000.
- LIVI L., *Un censimento di Roma avanti il sacco borbonico*, Saggio di Demografia Storica.
- LUGLI P.M., *Urbanistica di Roma. Trenta Planimetrie per trenta secoli di storia*, Bardi Ed. 1998.
- LYNCH K. *L'immagine della città* Padova, Marsilio, 1969.
- MACCAGNI C., "Rilevamento topografico e i suoi strumenti" in MILANESI M. (a cura di), "L'Europa delle carte. Dal XV al XIX secolo, autoritratti di un continente", Milano, Mazzotta, 1990, pp. II-20.
- MADDALO S., *I prototipi delle vedute di Roma: dal maestro del Vat. Lat. 2224 ad Etienne Du Perac* in *Miscellanea Bibliotheca Vaticanae* II (Studi e testi, 331), Città del Vaticano, 1988, pp. 153-186.
- MADDALO S., *Roma nelle immagini miniate del primo Quattrocento. Realtà, simbolo e rappresentazione fantastica*, in *Da Pisanello alla nascita dei Musei Capitolini, L'antico a Roma alla vigilia del Rinascimento*, catalogo della mostra, Roma 1998, pp. 52-62.
- MADDALO S., *In figura Romae. Immagini di Roma nel libro Medioevale*, Roma 1990.

- MADDALO S., *Roma miniata, Roma affrescata. Tracce di un mito fra Trecento e Quattrocento*, in *Storie dei Giubilei*, 1997.
- MADDALO S., “*Roma terminus itineris multorum et laborum initium*”. *Immagini di Roma tra devozione, archeologia e ideologia politica*, in *Romei e Giubilei* a cura di M. D’Onofrio, Milano, Electa, 1999, pp. 241-248.
- MAGGIOLI M., *La sacralità nella pianificazione urbana*, in *La geografia della città di Roma e lo spazio del sacro: l’esempio delle trasformazioni territoriali lungo il percorso della visita alle sette chiese privilegiate*, Società geografica italiana, Roma 1998, pp. 165-212.
- MANACORDA D., *Roma. I monumenti cadono in rovina*, in *Storia di Roma*, a cura di CARANDINI A., CRACCO RUGGINI L., GIARDINA A., III, *L’età tardoantica, I*, Torino 1993, pp. 93-104.
- MANZI P., *Architetti e ingegneri militari dal secolo XVI al secolo XVII. Saggio bio-bibliografico*, Roma, Istituto Storico e di Cultura dell’Arma del Genio, 1976.
- MARCONI P., *Restauro urbano e restauro architettonico*, in *Architettura e urbanistica. Uso e trasformazione della città storica*, Venezia, Marsilio Editore, 1984, pp.51-54.
- MARDER T. A., *Il teatro del potere: la Roma di Alessandro VII (1655-1667)*, in *Casabella* LXII n. 661, novembre 1998, pp. 59-65.
- MARIGLIANI C., *Le piante di Roma delle collezioni private dal XV al XX secolo*, Provincia di Roma, Roma, 2007.
- MIANO G., *Figure e voci per la città capitale* in *Architettura e urbanistica. Uso e trasformazione della città storica*, Venezia, Marsilio Editore, 1984, pp. 9-20.
- NARDELLA C., *Il fascino di Roma nel Medioevo. Le “Meraviglie di Roma” di maestro Gregorio*, Roma, 1997.
- NEGRI ARNOLDI F., *Origine e prima diffusione delle tecniche incisive*, in “*Tecniche pittoriche e grafiche il bulino e la xilografia*”. Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1996, p. 11.
- NEGRI ARNOLDI F., MASSARI S., *Arte e scienza dell’incisione. Da Maso Finiguerra a Picasso* Roma, Carocci, 1994.
- NEUMEISTER C., *Roma antica, Guida Letteraria delle città*, Roma, Salerno Ed., 1993.

- NILGEN U., *Roma e le antichità romane nelle raffigurazioni medioevali*, in *Roma antica nel medioevo, mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella "Respublica Christina" dei secoli IX-XIII*, VP Università, pp. 449 - 465.
- NUTI L., *Ritratti di città. Visione e memoria tra medioevo e rinascimento*, Venezia, Marsilio Editore, 1996.
- PANI ERMINI L. (a cura di), *Christiana Loca. Lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio*, Fratelli Palombi Ed., Roma 2000.
- PEDRETTI B., *A letter to Pope Leo X on the architecture of ancient Rome*, in *A chronology of Leonardo da Vinci's architectural studies after 1500*, Ginevra, Droz, 1962.
- PIRENNE H., *Le città del Medioevo* Bari Laterza 1973.
- PORENA F., *Primo contributo di cartografia romana*, "Rivista Geografica Italiana", I (1894), pp. 84-98.
- PORTOGHESI P., *Roma Barocca*, Roma-Bari, Laterza, 1992.
- PRINCIPE I., (a cura di) *Il progetto del disegno, città e territori italiani nell' "Archivio general" di Simancas*, Reggio Calabria, Casa del Libro Editrice, 1982.
- QUARONI L., *Immagine di Roma*, Roma Bari, Laterza, 1978.
- RICCI C., *La rappresentazione del territorio e l'iconografia urbana della città di Lucca nelle stampe dal XV al XIX secolo*, Lucca, Centro internazionale per lo studio delle cerchia murarie, 1998.
- RICCARDI P., *Cenni sulla storia della Geodesia in Italia dalle prime epoche fin oltre alla metà del secolo XIX*, Bologna, Gamberini e Pameggiano, 1879/1883.
- ROCCHI E., *Le piante iconografiche e prospettiche di Roma del secolo XVI*, Torino Roma, Roux e Viarego, 1902.
- ROMBAI L., *Il progetto della pianta albertiana di Roma e la sua influenza sulla nascita di una cartografia umanistica fatta di "elevazioni e, soprattutto, modelli", piuttosto che di "trucchi prospettici adottati dai pittori"* in *Eventi e documenti diacronici delle principali attività geotopografiche in Roma*, Supplemento alla Rivista *L'Universo*, Istituto Geografico Militare, Firenze, 2000, pp. 46-67.
- SANTANGELI VALENZANI R., *Le più antiche guide di Roma e l'itinerario di Einsiedeln*, in D'ONOFRIO M. (a cura di), *Romei e Giubilei*, Milano, Electa, 1999, pp. 195-198.

- SCACCIA SCARAFONI C., *Le Piante di Roma possedute dalla Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e storia dell'Arte e dalle altre Biblioteca Governative della città*, Roma, Libreria dello Stato, 1939.
- SCAVEZZI C.P., *Rete idrica urbana in età moderna*, in *Storia della città*, Milano, Electa, 1984, n. 29, pp. 77-96.
- SCHIFFMAN R., *Roma felix. Aspekte der städtebaulichen Gestaltung Roms unter Papst Sixtus V*, New York, Bern-Frankfurt am Main, 1985.
- SCHULZ J., *La cartografia tra scienza e arte. Carte e cartografi nel Rinascimento italiano*, Ferrara, Panini, 1990.
- SERONDE BABONAUX A.S., *Roma, dalla città alla metropoli*, Roma, Editori Riuniti, 1983.
- SIMONCINI G., *Roma restaurata, rinnovamento urbano ai tempi di Sisto V*, Firenze, L.S. Olschki, 1990.
- SPAGNESI G., *La pianta di Roma al tempo di Sisto V (1585-1590)*, Roma, Multigrafica 1992.
- SPEGNESI P., *Castel S. Angelo: la fortezza di Roma, momenti della vicenda architettonica di Alessandro VI*, Roma, Palombi Ed., 1995.
- SPERA L., *Il paesaggio suburbano di Roma dall'antichità al Medioevo*, Erma di Bretschneider.
- SQUARZINA DANESI S., *L'Immagine di Roma come simbolo e come tramite della continuità dell'antico nel disegno d'architettura dei secoli XV e XVI*, in AA. VV., *Il significato delle cultura dell'antico nell'architettura dell'Umanesimo. Note di teoria e storiografia*, Roma 1979.
- STOPANI R., *Le grandi vie del pellegrinaggio nel Medioevo. Le strade per Roma*, Firenze, Centro Studi Romei, 1986.
- STROFFOLINO D., *La città misurata. Tecniche e strumenti di rilevamento nei tratti a stampa del cinquecento*, Roma, Salerno Editrice, 1999.
- TADOLINI S., *Il piano dei Borghi di Nicolò V e Leon Battista Alberti*, in *Strenna dei romanisti*, Roma, 1971, pp. 357-364.
- TEMPESTI C., *Storia della vita e delle gesta di Sisto V sommo pontefice*, Roma, Monadi, 1866.
- TIBALDI P., *L'architettura di Leon Battista Alberti*, Roma, De Luca, 1988.
- TOOLEY R.V., *Dictionary of mapmakers*, Tring, The Map Collector Ltd., 1979.

- TOMEI P., *Un elenco dei Palazzi di Roma Clemente VIII*, in Palladio, 1939, IV pp. 163-174.
- TUGNOLI C. (a cura di), *I contorni della terra e del mare, la geografia tra rappresentazione e invenzione della realtà*, Bologna, Pitagora, 1997.
- VAGNETTI L., *La 'Descriptio Urbis Romae'. Uno scritto poco noto di Leon Battista Alberti* (contributo alla storia del rilevamento architettonico e topografico) in "Quaderno", n. 1 dell'Ist. di elementi architettura e rilievo dei monumenti di Genova, 1968.
- VAGNETTI L., *Lo studio di Roma negli scritti albertiani*, in *Convegno internazionale indetto nel V centenario di Leon Battista Alberti*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1974, pp. 73-110.
- VAGNETTI L., *Roma nel gioco matematico di Leon Battista Alberti*, in MACCHI G. (a cura di), *Arte e Scienza per il disegno del mondo*, Milano, Prizzi, 1983, pp. 46-51.
- VASARI G., *Le vite dei più celebri pittori, scultori e architetti*, La Spezia, Fratelli Melita, 1987.
- VASARI G., *Raccolto fatto dal Cav.re Giorgio Vasari: di vari istrumenti per misurare con la vista*, in CAMEROTA F. (a cura di), Firenze, Giunti, 1997.
- VLADIMIRO V., *La cartografia napoletana tra il sec. XVIII e il XIX. Questioni di storia e metodo*, in *Napoli Nobilissima*, Rivista di arti figurative, architettura e urbanistica, Napoli, Arte tipografica, 1981, XX fascicolo V-VI.
- VLADIMIRO V., *Piante e vedute di Napoli dal 1486 al 1559. L'origine dell'iconografia urbana europea*, Napoli, Electa, 1998.
- VELTMAN K., "*Military surveying and topography. The practical dimension of Renaissance linear perspective*" in "Revista da Universidade de Coimbra" 1979.
- WESTFALL C. W., *L'invenzione della città: la strategia urbana di Nicolò V e Alberti nella Roma del 400*, Roma, 1984.
- ZERI F., *La percezione visiva dell'Italia e degli italiani nella storia della pittura* in *Storia d'Italia*, Torino, UTET, vol. VI, pp. 54-216.
- ZOCCA M., *Origine ed evoluzione degli schemi urbanistici* in *Palladium*, 1953, fasc. 1, pp. 21-34

SUMMARY:

The present work stems from the study of historical Roman maps, maps of Rome that are artistic masterpieces but also useful documents in retracing the urban, architectonic, social and economic growth in the eternal city. This is just an example of the spatial analysis that can be made with historical maps, which are rich in information and full of important details that can be studied one by one. In this article we have examined the urban changes and the water distribution inside the ancient wall of Rome, using the maps of the XVIth, XVIIth and XVIIIth centuries. Not confining ourselves to the most famous maps such as the work of E. Du Perac, A. Tempesta, G. Maggi and G.B. Falda, we also analyzed those less well-known, but yet useful for achieving our purpose.

RÉSUMÉ:

Ce travail est le fruit d'une observation des cartes historiques de Rome, de véritables chefs d'œuvre artistiques mais aussi de témoignages utiles pour connaître l'évolution urbaine, architectonique, sociale, et économique de la ville éternelle. Ce que l'on désire suggérer ici, est seulement un exemple d'analyse de l'espace conduit, en employant des cartes riches d'informations et de détails qui pourraient être étudiées une par une.

A propos de cet article, nous avons examiné les changements urbains et la distribution de l'eau au sein des murs Auréliens à travers l'observation des plans du XVI, XVII siècles. Ceci, sans nous limiter uniquement aux plus célèbres comme celles réalisées par E. Du Perac, A. Tempesta, G. Maggi, et G.B. Falda, mais en nous intéressant également à celles moins connues, et néanmoins utiles, afin d'atteindre notre objectif.

